6 1

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare.

Dispensa CLXVIII

PREZZO L. 4

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

ALCUNE POESIE INEDITE

DEL SAVIOZZO

E DI ALTRI AUTORI

tratte da un ms. del Sec. XV

E PUBBLICATE PER LA PRIMA VOLTA

dal Prof. GIUSEPPE FERRARO

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

1879

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 58

Regia Tipografia.

Al Molto Illustre Signore

Sig. Prof. Cav. ANGELO DEGUBERNATIS

Illustrissimo Signore,

Dedicandole questa pubblicazione, soddisfo ad un lungo ed ardente desiderio del mio cuore, di attestarle cioè, pubblicamente la mia gratitudine e riconoscenza, per i benefici che da V. S. ho ricevuti. Duolmi soltanto che offrendole queste poesie, inedite, a parer mio, io non abbia saputo corredarle di molte note intorno alla vita ed alle vicende dei loro autori, dei quali tace affatto il codice da cui le trassi. Esso appartenne un dì alla

biblioteca Costabili di Ferrara, come si può vedere nella Storia della Letteratura Italiana del Quadrio. Presentemente lo possiede, il valente quanto modesto cultore delle memorie e delle glorie patrie, Rev. Monsignore, Canonico Giuseppe Antonelli, che gentilmente me lo lasciò trascrivere. Io glie ne rendo le più sentite grazie, augurandogli lunghissimi anni della sua vita, interamente devota alle lettere ed alla patria.

Oltre ad alcune poesie di diversi autori il codice Antonelliano contiene: *La storia di una fanciulla tradita da un suo amante.*

Di questa canzone, pubblicata per la prima volta in Bologna, dal Chiaris. Sig. Comm. Fr. Zambrini nel 1862, è autore Simone di Dino Forestani da Siena, soprannominato il Saviozzo: Il quale, dice il sig. Zambrini « *stette*

alcun tempo a posta del Conte di Urbino, Federigo di Montefeltro, nel grado di Cancelliere. Non è noto l' anno preciso della sua morte, ma è però certo che egli viveva ancora nel 1404. *Dicesi che ei si uccidesse delle sue proprie mani, sendo prigione d' ordine del suo signore.* »

Seguono alla poesia della fanciulla tradita le prime 10, che per ordine numerate, vengono ora per la prima volta alla luce. Per lo stile, per i soggetti trattati, per il posto in cui seguono, sono certamente dello stesso autore, come ebbe a giudicare anche il Sig. Prof. D' Ancona, di queste materie intendentissimo. Del resto non è improbabile che il Forestani sia stato alla Corte di Niccolò II detto lo Zoppo, marchese di Ferrara dal 1361 al 1388, e di Niccolò III che ebbe il dominio dal 1393 al 1441.

Tra le canzoni edite del Forestani ve ne ha una che comincia:

O Specchio di Narciso, o Ganimede,
O mio Signor, leggiadro Pulidoro.

Ora Polidoro o Pulidoro fu uno dei tanti figli naturali di Niccolò III, e forse a lui era diretta la Canzone. Così parimente la Canzone già stampata in morte del Marchese Niccolò da Este che comincia:

O alta fiamma di quel sacro monte

fu fatta in morte di Niccolò II lo Zoppo. A ciò si aggiunga che le relazioni fra i Marchesi d' Este ed i Conti d' Urbino furono frequenti assai, come pure i matrimonii. Il Saviozzo compose anche una canzone, e forse più d' una, in lode di M. Galeazzo primo Duca di Milano, morto

nel 1402. Il poeta viveva ancora nel 1404 e si può benissimo credere che la ultima delle sue poesie, del Codice Antonelliano, sia diretta, od allo stesso Duca, come l' altra già stampata, od al suo successore Giovanni Maria. Questa seconda sarebbe pertanto inedita.

Della vita degli altri poeti, le poesie dei quali seguono a quelle del Forestani, tranne di Nerone Moricone, e di Francesco Nannozzo, si conosce qualche cosa più. Essi però non sono nè per fama, nè per forza poetica da paragonarsi al Saviozzo, fatta eccezione di Nerone Moricone, autore di due bellissimi Sonetti.

Tutte le poesie del Codice Antonelliano, furono trascritte a Ferrara da frate Giovanni Maria Panetti, Carmelitano scalzo, che morì di 76 anni nel 1510 in patria. Egli non credeva,

come credono alcuni moderni, di fare opera vana. Perchè come il mosaicista dalle più piccole pietruzze trae le tinte diverse per il suo quadro; e come il geologo dalle diverse schegge di macigno conosce le vicende che la terra ha subìto durante i passati secoli; così queste raccolte poetiche, nei loro più minuti componimenti di ignoti autori, ci riproducono i pensieri, i costumi, le credenze di un secolo trascorso, e giovano a studiarlo e a conoscerlo sempre di più.

Voglia Ella intanto, Illustrissimo signor Professore, accettare di buon grado la mia dedica, mentre mi pregio d' essere

Suo Devotissimo Servidore
Prof. Giuseppe Ferraro.

Ferrara 2 Gennaio 1879.

ALCUNE POESIE INEDITE

DEL SAVIOZZO

E DI ALTRI AUTORI

I.

Canzone

Angosce, pianti, guai, doglie, martiri,
Tormenti, pene, lacrimosi versi,
Amaro fructo de dolci desiri
Possa che i celi son tanto perversi,
Contra ogni rason me fanno guerra.
Mentre chio albergo in terra
Non me lassati, priego, ovunque vada.

Per altra via ormai, per altra strada,
Conven chio torni alle usate rime,
Cadute son le cime
Del mio reposo et dogni mia letitia.
O pietade, o justitia,
Quanto per me sete abbassate e morte,
Per tal che assai xi duol de la mia sorte

Ben mi parea di novo certamente
Chel cielo et la fortuna comportasse,
Chio stesse un giorno reposatamente.
Ma poi che veggo aymè del tutto casse
Le mei speranze verso quel Signore
El qual sempre in dolore
Mha nutricato cum false promesse;

Io voglio ben del tutto aver demesse
Le zoglie, i risi e le fallace spene,
E come si convene
Porrò fine al sagurato rimare,
Onde io te vo pregare
Che facci almeno questo ultimo canto,
Talor se canti con chi sempre ha pianto.

Io me lamento et iustamente doglio
De dui begli occhi e dun ligiadro viso
Dun falso lagrimar, dun fiero orgoglio.
Io me lamento de quel dolce viso
Che fu tanto ristoro ai dolor mei,
Io piango et crido omei
Vedendomi a gran torto si tradito.

So bene non fu mai nel terren sîto
Un servo più costante o più fedele,
E che con tanto fele
Pene soffresse a posta duna donna.
Esta crudel Madonna
Cum sue losenge mha guidato a un porto,
Che già molti anni vorrebbi esser morto.

Non dirà chio sia degno che fosse
Esser suggetto a tanta signoria,
Ma sì la longa fede e li mei angosce.
Però che già non fu, nè giammai fia,
Tanta lialtade in un doglioso amante,
Et che con pene tante
Sempre obbedisse al suo crudel Signore.

Ma poichè vedo el mio perfecto core,
Esser spregiato cum si falsi inganni,
Cum funerusi panni
Cerco, sbandito, i più scuri diserti.
Et se pur per miei merti
Morirò innanci tempo per costei,
Piaceme che mortal la vedo lei.

Io me girò, piangendo el suo bel nome
Pregando laspre fere ed i serpenti,
Che pongan fine a mie gravose some.
Io me girò fra i più contrarii venti,
In perigliosi et dispietati scogli
Con lagrime e cordogli
Muto di lingua e di sospir loquace.

Onde io ti prego amor, che la tua face,
Mai non saccenda più nel cor di lei,
Si come i sensi mei
Staran sempre privati daltro amore.
Ma guarda el mio dolore
Madonna, e chel tuo servo amor te guidi
E pensa che nharai, se pur mi uccidi.

Or possa chio cognosco esser dispersa
La fede in terra et la justitia in cielo,
E la speranza in disperar conversa,
Girò finchè abbandoni lalma il velo,
Pascendo lerbe dogni inopia carca.
Et qual fece Anaxarcha
Mi troncharò la inutil lingua mia.

Non sarà mai chio udito parlar sia
Nè che la patria mia posseda lossa,
Nè voglio meglior fossa
De quella de Licurgo alla finîta. (1)
O ingrata e fragil vita
Chome se invecchia presto i gaudi toi
E chi fa ben perde gli affanni soi!

Canzon, solazzi, gioie, risi e canti
Liggiadre rime e vaghe melodie,
Dolce belle armonie,
Andati altrove che in voi mai più spero.
A me non fa mistero
De gir se non non piangendo el mio dolore,
Perchè io ho perduto el tempo, el mio signore.

---

(1) *Alla morte mia — Licurgo morendo ordinò di buttare le sue ossa in mare.*

II.

Sonetto

Signore excelso, havendomi più volte
In più di mille modi offeso amore,
Et cum lui quella che tenemi el core
Fra tanti lacci le mie membra involte,

Damendoi me lamento e pur per molte
Cagion, vorria saper da cui maggiore
Injuria me sia facta, per dolore
Veder nol so, che mhen le ragion tolte.

Perchè, principe Iusto, che non sei
Subjecto ad questa fragile passione, (1)
Pregoti quanto val la mia preghiera,

Che tu me mostri hormai de cui dovrei
Più lamentarmi, o de madonna fiera,
O de lamor in cui non è rasone.

---

(1) *Niccolò lo Zoppo a differenza di molti altri principi Estensi fu uomo continente.*

III.

Canzone

De cui me debbo lamentare hormai?
O de quel falso iniquo traditore,
Che se fa dire amore
E Dio, nel mondo da persone assai,

O de colei per chi sola spregiai
Mille cose famose al viver mio,
E tanto altro, che se io
Lhavesse atteso, ben saria per nui?

Dambedui certo. Ma lasso! chio fui
Cun novi inzegni involto in tal catene,
Per man di quel che tene
Chi troppo crede in lui, tra mille affanni.

Ben fu prudente quel che senza panni
Depinse nudo el tuo van corpo tutto,
Cieco indiscreto putto,
Cum lale addosso et le saette allato.

In te non è pietà, nè mai fo facto
Cosa per ti nel seclo cum ragione,
In te compassione,
Nè merto alcun se trova, nè mercede.

Ciò che tu adopri e fai, tutto procede
Da disoneste et indiscrete voglie,
Tu te sospingi e volgie
Onde te accade senza più mesura.

In ti giammai non fu pensier nè cura
Dun licito respecto che ben stima.
Chi te ven dextro prima,
Con lui taffronti et ivi tu te approvi. (1)

E non è alcun de ti che si ritrovi
Contento alfine, sel se scrive el vero,
Tu sei sdegnoso e fero
Contra ciaschuno sempre che ben ama.

Qual hom fu mai fral cel de si gran fama,
Che tu non labbi cum lusenghe triste,
E toe perverse viste
Conducto in desonor de tuto el mondo?

Io ben direbbi quante nel profondo
Alme gentili per ti sospira e plora,
Ma el fier mal che maccora
Daltro me sforza a dir che più me pesa.

Oymè chio moro, ad che pensando presa
Fo sta mia vita che vivea in pace,
Da sto fanciul fallace,
Che amor tal chiama ancor chi non sa come!

---

(1) *Andare a provo*, *per andare dietro*, *seguitare.*

Meglio saria chavesse furor nome,
Amaro, injusto, tristo, descortese
Per cui quante contese
Regnan fra noi pervenne et quanto male.

Chi lha provato el dice, et forsi tale
Piangerà meco, non gran tempo fia,
Quando dogne heresia
Vedrà piena in tutto la sua corte.

Per costui sha ben più de mille morte,
In un sol giorno, e per costui se langue,
Alcun del proprio sangue,
Contenta el so adversario, e forsi more.

Talor se pensa de tenere un fiore
Nelle man stretto et è cosa che punge.
Così non mai più iunge
Dove chel brama, chi costui receve.

Vituproso fanciullo, altiero e lieve
Lasso te in spreggio et la tua deitade,
Cosi nella mia etade
Fresca thavesse più tenuto a vile!

E tu, Madonna ingrata, per cui mille
Fatiche et guai soffersi et mille pene,
È questo el dolce bene
Che tu voler mostravi ad mia persona?

Dove en le tue promesse et fede buona
Dove è il jurare e i sacramenti tanti,
Ove sono hora i Santi
Tante volte chiamati? tu me intendi.

In questo modo, perfida tu offendi
Quello tamava assai più che se stesso.
Tristo! chio mera messo
A ponerti laudando, tra le stelle.

Heretica crudele, ove son quelle
Tue finte parolette che mi usavi?
Dove sono i soavi
Ragionamenti pien di falso affetto?

Questo è il bon premio che soffrendo aspetto
Del mio servir? ah gente che non prezza
Honor nè gentilezza
E che non pensa se non tradimenti!

Dove sono hora i sancti sacramenti
Instabil donna, per li Dei del cielo?
Lasso! chè tutto quello
Mè intravvenuto che de ti pensava.

O volubil natura inepta e prava
Chè nelle donne! adesso si cognosce!
Ben seppe chi ve pose
Femmine, nome, false e bestiale.

Misero aymè, che troppo del mio male
Tardi maccorsi, et de esta traditrice,
Per cui sola, felice
Esser me tenni sopra ogni altro amante.

Questo me incresce sol, che per lei tante
Lagrime uscite sian dagli occhi miei,
Et che abbia tanti rei
Perigli scorso, per un fructo amaro.

Dove è il castello, ovè il tesoro caro
Dove è quel che nutriva la tua vita?
Tu non dirai più: aita
Signor gentil esto mio corpo lasso.

O pertinace fera chai di saxo
Smaltato el cor, non te vergogni e dole?
Havermi cum parole
Conducto a tal chagghiazzo immezzo al foco?

Fra mi stesso me doglio et valmi poco
Sto mio doler, et valeria ancor meno,
Sio abbandonasse el freno
Del duro mio voler che me trasporta.

Questa sola una cosa me conforta
Che solo in questo mondo io non sospiro,
Quanto più penso e miro
Saggiunge più compagni in nostra schiera.

Non è tempo apto adesso chio dissera
Quanti per donne son traditi al fine,
Nè quante pellegrine
Genti diverse per amar se doglia.

Non fu mortal mai donna in una voglia
Che si trovasse continente e salda,
Come de cera calda
Più volte si stampise (1) una tal cosa;

---

(1) *Ecco la parola* stampa *prima della invenzione di essa, parola che indica proprio l' origine della invenzione, dedotta da* impressione *di caratteri sopra un oggetto molle.*

Così si fa de donne, in cui sdegnosa
E varia opinion sempre si trova,
Ogni dì cosa nova
Provar li piace, e questo è il pensier chauno.

Ne mai saccese alcun bel core humano
Per gran desîo, ovver per sua fortuna
Ad ben servir alcuna
De queste donne, per natura vane

Un tempo, meglio per haver in mane
Tutta la libertà delle lor tempre,
El par che le se stempre,
Caute nel remirar più bel disegno.

Le son mendace tutte e duno inzegno
Sollicito a far presto sua vendetta,
E di malvagia setta
Pronte ad ogni ira e piene dî discordia.

Che più ci giova il dir? Non mai concordia
Si trova in donne, pace nè riposo
Tutto il mondo è percosso,
E per lor mille già città sono arse.

Ma poi che mie parole serien scarse
De lor natura, a dir quel chio voleva,
E quanto sempre aveva
In cambio ricevuto più che peggio,

Prego ogni amante miser, che in dispregio
Delle donne crudele e di amor cieco,
Che di una voglia meco
De questor facciam qualche gran vergogna.

Limpresa è justa, ma pure el bisogna
    Larme dintorno, perchè alcun guerriero
    O forsi cavaliero,
    Vorrà, per lor, mostrar la sua possanza.

Voi tutti amanti, ad cui più non avanza
    Se non tormenti lacrime e sospiri
    E guai, pene e martiri,
    Oldite el dir de la mia acerba voce.

Driziamo in bel prospetto un alta croce,
    Et ivi sopra amor per tanto oltrazo
    Pendiamo con bel lazo,
    Et una donna seco alla riversa.

Forse quel traditor, perchè ognun persa
    Non creda la sua forza e el suo potere,
    Muterà suo volere
    Et anche ver di noi la sua durezza.

Canzon, che so me intendi, a quel chio vezza
    E perchè me lamento, doglio e sparlo,
    Vedi stu pô desfarlo
    Che non dico, tu sai la mia gramezza
    Poichè a Amor manca fede e gentilezza.

IV.

Sonetto

....

Costci ha li occhi soi de calamita,
Et io al suo bel sguardo sum de ferro,
Che dico el vero, et penso che non erro,
Seco me trae ovunque ella sia gita.

Se sono in vista cum lei sono in vita,
Et serò sempre, morte col suo ferro
Me torrà ancor da lei. Io me sotterro
Per limpia, dura, et dira sua partita.

Como si vede per chiaro occhio Appollo, (1)
Cussì talora parmi esser con lei,
Et lei cum meco nel suo vero aspecto.

Io la remiro et poi le braza al collo
Glie ho gietato, quattro volte et sei
Ai altrattante invan li torno al pecto!

---

(1) *Questo verso ne ricorda un altro di un capitolo del Saviozzo (pubblicato per cura di Mons. Telesforo Bini, Lucca 1852) che dice*
Come per dritta linea l' occhio al sole.

V.

Ballata

....

Nel contempiare del viver civile,
Senza pensier del fiero arco damore,
Me passar per lo core
Mille saette onde io tutto tremai.

Io non mi accorsi pria che un cor gentile,
Apparve agli occhi mei lezadro, accorto,
Che quasi venni morto,
E destro come uciello in pei saltai.

Io vidi li atti soi lizadri e gai,
Uno andar pellegrin como haver ale,
Uno acto imperiale
Da far chiamar merzè le prede e i marmi.

Deh piazave aiutarmi
Vui altre donzeline a dire ancora,
Che pietà strenza lei che mi innamora.

VI.

Canzone

....

Le lagrime che spargon li occhi miei,
Et li sospir che abbunda al cor dolente,
Del tuo fedel servente
Ti faccian fede, o gentil damisella.

Forsi tua magestà serena e bella,
Per questo prenderà ammiratione,
Dicendo: qual cagione
Ti da del scriver tuo tanto ardimento? —

— Amor me sforza a dirti el mio tormento,
Contro cui forza non val far difesa,
Però la mente accesa,
Non può di sua ragion tenere il freno.

Tutto me strugio et sento venir meno
Li spirti, i sensi, i nervi, et carne et lossa,
Io sento ogni mia possa,
Mancar a poco a poco et consumarmi.

Tu sola sei che pôi di ciò aiutarmi,
Tu sola sei cagion del mio martire,
Tu sola al mio morire
Pôi dar rimedio, e far lieto il mio cuore.

Poscia che piace al mio signore amore ,
Chio servo sia di tua vaga bellezza ,
Non usare asperezza
Nè crudeltà che sia contro il tuo honore.

Io tamo et amerotti di bon core,
Nè per durezza mai starò damarti.
Ma voglio ben provarti ,
Che vogli al mio martir porgere aiuto.

Non credo che giammai fusse veduto
Servo che amasse donna tanto al mondo,
O aspecto jocundo,
Farme della tua gratia digno omay.

Fa chio ti possa ricontar li guai,
Fa chio ragioni teco il mio martire,
Fa chio ti possa dire,
Lamor chio porto a te, dolce speranza.

Il volto tuo che di bellezze avanza
Lucretia bella, Isotta, et anche Helena
E lalta Polissena,
Mi dona al mio martir qualche confronto.

Le tue vertù che giorno e nocte porto
Nel cor scolpite, i modi, i bei costumi
Et quelli alteri lumi,
Ognor mi invita a dimandar mercede.

Certo il mio tristo cuor, donna, non crede
Che fratante excellentie, amor non regni,
Questi son chiari segni
Di generoso cor di damisella.

Se dascoltar la tua dolce favella
    Digno mi fai, madonna, io te prometto
    chio ti serò soggetto
    Fino alla morte, et questo tien per certo.

Il nostro amor sarà sempre coperto
    Celato e honesto e fia sampre felice.
    O mia bella fenice,
    Fame de tanta gratia digno nn poco
    Et fa chio sappia el modo, el tempo, el loco.

VII.

Canzone

....

Carissima gentil Donna leggiadra
Albergo fido del mio stanco cuore,
Vago specchio damore,
Speranza sola al mio ardente disio,

Al tuo conspecto magnanimo e pio,
Con humil voce et con suave canto,
A te recorro alquanto,
Pregote, ascolta el mio dolce parlare.

Tempo è passato, e non pô ritornare
Che al bel piacer principio esser dovea,
Et che fortuna rea
Con gelosia mi fe' dogni ben prive.

El tuo leggiadro aspecto chiaro e divo
Tolto mi fu, Madonna, et posto in bando,
Piangendo et suspirando
Sempre son stato at giorni et nocte in pene.

Rinchiuso et privo dogni luce et bene,
Chiamando acerba morte che maitasse,
Et che al fin mi trasse,
Che assai pensava esser minor dolore.

Isventurato me, pien di furore
Qual vita, qual riposo, qual conforto
Vedere a si reo porto
Essere giunta la mia navicella!

Non me rimase se non la favella,
Che sempre el tuo bel nome gì chiamando,
Et sol di te pensando,
Nutriva sto mio corpo afflicto e stanco.

Ai crudo amor chel mio sinistro fianco
Feristi per dar morte a sta alma trista,
Come benigno in vista,
Fosti al principio, a major pena darmi!

Li occhi leziadri furun tue dure armi
Che mi couquise, mi legò, et mi strinse
Laspecto bel mi vinse,
Duna agnoletta chè dal ciel discesa.

Contra te non mi valse far difesa,
E non mi valse chiederti mercede,
Et non mi valse fede,
Simile al stato mio lieto e felice.

Troppo lasso meschin, troppo infelice
Allontanaime per tor via sospecto, (1)
Sempre sia Maledetto
Chi de tal cosa ne fu mai cagione.

---

(1) *Pare che il poeta più che per il delitto di cui fu accusato Pier delle Vigne, avesse peccato contra lo undecimo comandamento, e che accorto-*

Io vedo or, donna, il tempo e la stagione
Io vedo il mondo adapto ritornare,
Io vedo apparecchiare,
Tempo da rinfrescar lantica fiamma.

Leziadra diva, amor pur ne richiama
Non indugiare et non star pertinace,
Vedi lantica face
Che si dolce arde et arderà el cor mio.

Vedi, Donna, il piacer, vedi il desio
Vedi letà che ne consiglia et guida,
Vedi che amor ne sfida
Vedi chel tempo passa e invan si perde.

Et vedi el mondo rivestirsi a verde,
Et li occelletti cantar loro amori,
Vedi viole e fiori
Che ne consiglia, ormai donna ti sveglia.

Vedi fortuna el ciel che ne consiglia
Mentre che pôi prendi zoja e festa,
Vedi che mai non resta
Linstabil rota che muta ogni stato.

Guarda, Madonna, ii tuo viso rosato
Li occhi tuoi ladri et ladorne fattezze
Et laltre gentilezze
Che in te si perde per tua negligentia.

---

sene il Conte di Urbino, egli si desse morte per risparmiare a se e ad altri il disonore.

Come hai, Madonna, tanta sofferentia
Vederti desarmar senza contesa,
Come non fai difesa
Sel tempo fugge et tua bellezza perde?

Se tue bellezze et la stagion pur verde
Lassi passar senza goder damore,
Oymè quanto dolore
In tua vecchiezza donna provarai.

Mille fiate il di maledirai
I giorni et lore, el tempo invan perduto,
El non mai cognosciuto
Piacer che non porai donna gustare.

Però, donna gentil, non ti lassare
Per tuo defecto indurre a tal miseria,
Non voler dar materia
Al tuo servo fidel de morte acerba.

Se contra me, serai, donna, superba
Et disdegnosa io me desperaragio,
Et poi me occideragio,
Per non sentir tal doglia et tale affanno.

Onde io, cara signora, humile e piano
Ai tuoi bei piedi in genucchiun mi getto
Et se servo perfecto,
Mertà havere mercè, non mel negare
Tu sola sei che me pôi contentare.

VIII.

Sonetto

Se Turno poichè in tutto occiso havea
Quel valoroso e nobil giovinetto,
Spogliato non lavesse per dispetto
Di quella gioja che il meschin cingea,

Forse che essendo nelle man de Enea
Sarebbe stato il suo pregar accetto,
Ma la memoria di quel garzonetto
Gli diè la morte quale il ciel volea.

Cussi dico io che se non fussi stato
Degli occhi miei tanto rapace e ingordo,
Io starei forse al mondo consolato.

Ma lappitito mio sfrenato et lordo
Per voler troppo a un punto m' ha guidato,
Che de dolor le man me struggo e mordo.

IX.

Sonetto

....

Ben volse il ciel, natura el Summo Iove
Al mondo ciecho dimostrar sua possa,
Per farti degna sopra ogni altra cosa
Terrena e rational che vita muove.

In te ogni beltà e virtù prove
Spirto celeste, ornato più che rosa!
Triumfal, signorile, gratiosa
Altera vista chogne cuor commove.

Misero mal per me tanto excellente
Il cieco amor mi ti mostrò si a torto,
Ogni mio mal ne vien da tua bellezza.

Beata sei che pôi me far dolente
Beata sempre come è il tuo conforto,
Se dal tuo cuor rimovi ogni durezza.

Mercè ti chiamo che a te poco costa,
Farmi contento et rendermi risposta.

X.

Terzine

....

Pro Duce Mediolani.

Illustre Signor hai inclyta fama
Et le virtute tue son tante exparte,
che desioso ognuno di te chiama.

Et dove io me revoglio in ogni parte,
Sona el tuo grande nome, et grida ancora
Mercurio, Iunon, Pallade et più Marte.

Unde la fama tua cresce ad ogne hora,
Et chi parla di te, confirma et dice,
Et per toi merti il cel tanto te honora.

Tu sêi dogne virtù digna radice,
Et de sua gratia i cel t' han si dotato
Che dignamente dir te pôi felice.

Iusto, clemente, forte, temperato
Pieno di tanto senno et di prudentia,
Che sovra ognaltro principe ei exaltato.

In te larghezza, in te magnificentia,
    In te piacevolezza, in te saduna
    Quantunque in creatura è di bontade.

Però se i cieli, i facti e la fortuna
    Sono propizi ad exaltar to seggio,
    Di te non prendo meraviglia alcuna.

Hora tallegra, che siccome io veggio
    Le tue virtudi tanto honor te danno,
    Che luniverso sempre ha del to pregio,
    E dopo morte viver te faranno.

I.

Branchinus de Branchinis de Arimino Domine Teresie de Bonleis. (1)

Nel cel impero lalto concistoro
Adunato era in un bel luoco adorno,
Per honorare el lieto et festo giorno
Che è dedicato a ciaschedun di loro.

Vera l' Aurora in mezo al digno coro,
Chel roseo colore intorno intorno
Spandea per tuto quanto il bel contorno,
In bianca vesta ornata de fino oro.

Ala man destra le era il sommo Giove
In aurea vesta, allaltra il biondo Apollo
Che in mezo la tenean ambi per mano.

In nel bel viso et nel suo niveo collo,
Cose celeste inusitate e nove
Se rimembrava col sembiante humano.

---

(1) *Un* Branchino, *o* Blanchino *era consigliere insieme con* Maestro Compagno de Bonleis *del Marchese Niccolò III nel 1398.*

II.

Branchinus de Bbanchinis da Arimino Ad dominam Beatricem Estensem. (1)

Era zà Febo fuor de loceano
Alzato alquanto, et lui lassava a tergo.
Nè più splendeva el tanto dolze albergo
Che facto egli era dal Signor lontano.

Quando in quel mentre al loco altro e soprano
A un bel balcon i languidi occhi io ergo,
E le mie lucidi inver di quello invergo
Aparir vidi un nuovo sole humano.

Vera la luna non di minor vista,
Di pura fiamma seco risplendeva
E de più stelle una lizadra lista.

Et luna et laltra gran splendore avea
Tal che di tutte la gran luce mista
Intorno intorno il digno loco ardea.

---

(1) *Beatrice Estense, sorella di Isotta, fu una delle tante figliuole di Niccolò III Marchese, che salvo errore, ebbe più di 25 figli tra legittimi e bastardi*

Sette Sonetti

DI GIOVANNI PELLEGRINI

Giovanni Pellegrini ferrarese, le poesie del quale io ho pubblicate nel 1877 coi tipi di G. Romagnoli, prima di essere frate ed autore di sacre rime, fu uomo di mondo. Implicato in una congiura contro il Marchese Lionello, fu condannato a morte e fuggì di patria. Ma essendo salito al trono il Duca Borso, principe magnanimo e generoso, ritornò a Ferrara, chiese perdono al principe e fu richiamato dall' esiglio. Innamoratosi di una Cecilia, a quanto pare nobile donna ferrarese, per lei compose questi sonetti, che lo mostrano valente nella laica come fu poi nella sacra poesia, quando mortagli la donna che amò e gli fu compagna nella vita lieta, fecesi frate Gesuato nel Convento di S. Gerolamo. Quantunque pochi di numero, questi sonetti del Pellegrini non sono indegni del suo nome e della sua fama, e ci danno inoltre una completa notizia del poeta ferrarese, che e da laico, e da frate (aiutò Giovanni da Tossignano a riformare i pubblici costumi) prese tanta parte alle vicende della sua patria.

I.

Ioannes Peregrinus ferrariensis, pro uxore sua Cecilia.

Lucía quel sol chavanza ogne altra luce,
Lora chio vidi amor danzar con lei,
Che mille volte il dì, gridare omei
Certo mi fa, chè a questo mi conduce.

Bella persona hai, fiammeggiante luce
Fustagno bianco in che vestita sei,
E le turchine braccia ha pur colei
Che più dogne altra stella rende luce.

Cangiante viso più che lacte e vino,
Persona bella, grande di mesura
Chi non morria a toe tante bellezze?

Di gioveneta etate è tua statura,
Invidioso guarda il sol divino
Allaura sparse le tue bionde treze.

II.

Ioannes Peregrinus ferrariensis pro uxore sua Cecilia.

Non Gretia tuta, Grande ne' Menore,
Athene in cui fioriva el studio sancto
Nè questo mondo insieme tuto quanto
Leva de la *Cecilia* via lhonore.

Cecilia bella, o tu cangia colore,
Conforta lo mio cor, che per ti canto.
Cecilia bella ben ti pôi dar vanto
Posto haver fine omay al mio trascore.

Cecilia bel paese et mio riposo,
Cecilia digna dogne grande imperio
Cecilia mio gran stato et gran richezza.

De posseder *Cecilia* ho desiderio
Se dal crudo partir non fia rimosso
Et in questo ho speranza et gran certezza.

III.

Ioannes Peregrinus ferrariensis.

Sio me credesse aver fallo commesso
Verso colui ad cui servir mi dei,
Scusa de ciò giammai io non farei,
Nè faria far per alcun altro messo.

Anci verrei ingenucchiun io istesso
Humilmente davanti ai toi pei,
E tanto i miei peccati piangerei
Fin chel delicto me saria rimesso.

Ne ho fallito che scusa me facia,
Nè voglio confessar quel che te piace
Et de ciò te fo crocie cum le bracia.

Non fa per me di star in contumace,
Credo questo per li peccati mei
Sempre cridando: miserere mei.

IV.

Ioannes Peregrinus ferrariensis.

Amor, mahi facto per gratia sentire
La toa virtù, però rengratio et lodo,
Perchè mhai posto et messo per tal modo
Che de dolor più non sento sospire.

Unde per tal desio ardisco, o sire,
Far che del nostro amor se firmi el chiodo,
Che lun dallaltro mai per nessun modo
Per crudeltà non se possa partire.

Ciò te fo certo, cara mia speranza
Che son de ti più servo che a signore
Et che è in pura fede et in lianza.

Poichè natura concedette amore,
Fa che el mio cuor sia oguale in baldanza
Cum quella fede che vince ogni errore.

Però che el tuo valor tanto me infiama,
Che daltra donna lanima non brama.

V.

Ioannes Peregrinus ferrariensis pro Cecilia uxore sua.

Già passati li mei teneri anni
Del quattrocento mille et septe ad punto,
Perfino ad hora, ad questa etade giunto
Son visso, vivo, dormo et vesto panni.

Fra tanti voltar docchi quanti affanni!
Vero Dio Immortal mha rotto et punto
Incinerir dovea et pur son giunto
Da li capilli . . . antichi e cani.

Per quattro parte il mondo si è diviso,
Per queste et ancor più se possa dire
Citta, castelle, ville et bei paesi

Molti ho cercato, pur al mio sentire
Secondo il mio inditio o senso, ho advīso,
Più bel de la Cecilia non compresi.

VI.

Ioannes Peregrinus ferrariensis.

Superbia secha el fonte de humiltà
Avaritia la vena de pietade,
Ira consuma di pace unitade,
Luxuria damna et turba la honestà.

Gola divelle in tutto modestà
Invidia scaza somma caritade,
Accidia occide lopre di bontade,
Dampnando lalme cum desonestà.

Dunque a voler schivar tanti delitti
Salubre via non era più secura
Che i piè cum le man fosson confitti,

Su la croce patendo morte dura
Aprendo un vivo fonte dal costato
Dicendo a tutti: mira sto amatore.

Questo ed il sonetto seguente mostrano il declinare della vita del Pellegrini quando essendo tempo di

calar le vele e raccoglier le sarte

egli si dava a Dio, e cominciava a scrivere ed a raccogliere poesie religiose.

VII.

IOANNES PEREGRINUS FERRARIENSIS.

Continua guerra cum rara victoria
Aspecti ad cui lussuria pone amore,
Infamia prima, damno et desenore,
Stenta soa vita et perde la memoria.

Et sopratutto la divina gloria
Perde: et poi in gran pericol core,
Perde la gioventù et in tol fiore,
Et certo el viver lungo se martoria.

Nemico di se stesso et a fortuna,
El viver bello più in se non regna,
Faciendo la sua pelle in questo bruna.

Conquassa el corpo et lanima se sdegna,
Ogni viltà de vicio si raguna
Facendo de peccati unaltra insegna.

Questi Sonetti morali della Fortuna, senza nome d' autore, vengono dopo i Sonetti del Pellegrini. Non sarebbe improbabile che egli ne fosse l' autore, sia che li avesse fatti per diversi quadri che rappresentassero le vicende della fortuna, sia per alludere alle vicende della sua travagliata vita.

Questi sono li Sonecti della Fortuna

....

I.

Fortuna

Io son fortuna che re e imperatori
Conti e marchesi ho nel mundo facti,
Tanti de signoria ho zà desfacti
Che vivuti son poi di soi sudori.

Non val chiamar mercè ne farmi adori,
Che per dinari niente muto pacti,
Ma come voglio state, e piani e racti
Dando e tollendo a pizoli e mazori.

Però si guardi chi di sopra sede,
In su mia rota chio li ho facti ricchi
Che non se trovi conducto da pede.

Faza se po, che tosto la conficchi,
Qualunque è quel che signoria possede
Et ben si tegna si che non si spicchi

E zamai non si appicchi,
Qualunque perderà el so thesoro
Però chio el presto, ma nol dono a loro.

II.

Regno

Io regno in su la rota cum honore
Si como la fortuna ha destinato,
Et hammi posto nel mazore stato
Che mai fusse Octaviano imperatoro.

Ma se la rota volge cum furore
Quando sadira dice: lho prestato,
Et hammi dogni ben tosto privato
Et mandato nel fundo cum dolore

Però a ciò che fai habbi misura,
Se hai signoria in tua podestate,
Che tu non cazi sulla terra dura.

Comparti queste cose cum la sesta,
E teni in man la temperantia pura
E sia la povertade da ti gesta

Deh guarda quanta festa
Me fa ognun perchè di sopra seggio
E luniverso tutto io signoreggio.

III.

Regnavi

Regnato ho un tempo di gran quantitade
Hora fortuna me ha zo messo al basso,
Et hammi dogni ben privato e casso
Et non mi vale più la sua amistade.

Che quando dalla roda alcuno cade
Non trova amico che li dia un sasso,
Però fa si che tu non dichi o lasso!
Perchè ella non ha in se nulla pietade.

Non ti fidare quando sopra sali,
Che ella ti fa cader di volta in fondo,
E datti i colpi suoi tutti mortali.

Per me lo dico che zà ressi il mondo
Como vediti conven che mi cali,
Poichè ella volge questo cerchio tondo.

Odite sio me confondo
E pensando a che puncto son venuto
E questo honor lo feci e lho perduto.

IV.

Regnabo

Io regnarò se alla fortuna piace,
E volge questa rota in quarta parte,
Sarò di sopra come vole sua arte
E terrò il mondo tutto quanto in pace.

O quando sia quellore allor mi piace
Che sian disperse battaglie di Marte,
Senza frodo farò fare ogni arte
E darò morte a chi ha ora pace.

Virtù mi move a dir tali parole
Però chio credo far colla giustitia,
Che adesso ignorantia se ne dole.

Or che faran color che con malitia,
Hanno robato a chi ben stare sole
Che castigar porrò la lor nequitia?

Quanto haverò letitia
Chio possa judicar color che fanno,
Ad ogni gente dispiacere e danno!

V.

Sum sine regno

Io son come vedete senza regno
Giò nel profundo misero e mendico,
Io non ho tanto che valesse un fico
Perchè fortuna mha habiuto a sdegno.

Ma se io montassi sopra questo legno
Ogni hom del mondo me sarebbe amico,
Et hor non mi conosce et è nimico
Perchè me vede sub la rota pegno.

Exempio pigli ciaschun che mi guarda
Chio son disotto dalla ricca vita,
La cui speranza e ogui ben mi tarda.

Appresso de Iesu ella è unita
Questa cattiva che nel foco arda,
E sta tanto sentita,

Dando et tollendo ove più li pare
Tal gratia li ha voluto dio donare.

I.

Philippus de Vadis de Pisis.

Poichè Alexandro sanza alcun sospecto
El Clito uccise furibondamente,
Più giorni se ne dolse duramente
Subito pianse el suo servo dilecto.

Nè volea prender cibo per affecto
Di morir siego, tal che la sua gente,
A lui ne venne cum fatica et stente
A mutarsi de voglia fu constrecto.

Sicchè guardati caro signor mio
Poichè contra ragion me hariti morto,
Non ve rincresca tardi el vostro errore.

Vostro sum, vostro fui, serò fin che io
Chiuda questi occhi, unde qualche conforto,
Vi chiedo lacrimando di buon cuore.

II.

PHILIPPUS DE VADIS DE PISIS

Excelso Duca Borso valoroso
Marchese (1) et Conte et Illustre Signore,
Humana lingua non pô digno honore
Rendere al nome tuo victorioso.

Nullo fu mai di te più glorioso
Principe al mondo cum si gentil core,
Che gli iniqui di te prendon terrore,
Ei bon sperano haver per ti reposo.

---

(1) *Borso primo Duca di Modena e Reggio, poscia di Ferrara, Conte di Rovigo, ebbe uno dei suoi primi consiglieri, Filippo da Pisa, figlio di Filippo abitante a Ferrara nel borgo di S. Maria in Vado, onde forse perciò fu detto de Vadis. Il padre fu valoroso guerriero; il figlio stato governatore di Reggio durante la Signoria di Leonello, domanda in questo Sonetto, che Borso lo riconfermi nella avita dignità. — Il Guarini, riporta*

Flectase adunque el tuo sublime pecto
Verso di me, tuo servo, cum pietade
Presto soccorri al tuo fidel soggetto.

Sicchè el dominio per tua humanitade
Conseguir possa antico, chè el mio affecto
Tutto è firmato in tua majestade.

---

di questo Filippo da Pisa, un epitaffio (che ora più non esiste) postogli nella Chiesa di S. Domenico, in cui è detto che: Philippus de Tibertellis, obiit, anno millesimo quadringentesimo octavo, *ma forse dovette dire:* quinquagesimo octavo. *Sotto il nome di Tibertelli, questa famiglia* de Pisis, *esiste anche oggidì.*

III.

Philippus de Vadis de Pisis.

Deh pensa amore, et vidi el mio gran focho
Vidi come arde el pecto et la mia spoglia,
Cne me fugie ognor la voglia
De vita, et morte chiamo al tristo giocho.

Vegome stancho e a lamentar si fioco
Che lalma e i sensi miei sì se distilla,
Torcese come anguilla
Sta mia carne et i membri miei dogliosi.

O cor crudele, o occhi venenosi
Che per el guardo vostro io ne languisco,
Non so qual basalisco
Siate, o qual fiera, o mostro si mortale.

Io già solea benedir lo strale
Et larco che nel pecto me lo pinse,
Che le mie forze vinse
Et hora el maledisco in tristi lay.

Non ho consiglio et mancame oramay
El dolce ajuto che solea dar pace,
Mente iniqua e rapace,
Che volgi et pigli el mal per darmi pene.

Vidi i miei polsi et le mie triste vene
Manchar si sente in lor ogni lor possa,
Vidi i miei spirti et lossa
Tremar, chiedendo a ti grande mercede.

Aymè, luce, dove ènne la tua fede
Le tue parole di dolcezza piene
E le stelle serene
Che a mezza nocte fean lucire el sole?

Laffiicta voce, i labbri e le parole
Di pianti carche cum singhiozzi assai,
Te priega che i soi guai,
Rivolgi intanto a me tuo caro amante.

O Sol che levi i raggi doriente,
Febo che reggi tuo fiero cammino,
O specchio pellegrino,
Che al mondo honore e al celo porti gloria,

Non serìa ingegno, nè si gran memoria
Che tua bellezza recettar potesse,
Se non le lingue messe
Dal ciel spirate, da quello alto Giove.

Però te evoco, prego che te move
Per tua bellezza a qualche pietade,
Aymè non crudeltade
Grande trionfo hai di me, Eterni lumi.

Le angeliche maniere e i bei costumi
Non voglion crudeltade anzi mercede.
O immagine che sede
Immezzo al meschin cor, sempre te adoro.

Canzon mia, oramai vidi che moro
Farai testimonianza al mio martiro
Tu digli che morire
Non voglia farmi che gli son fedele
E serò sempre, e non mi sia crudele.

Seguiterebbe una poesia del De Vadis, pro deploratione mortis amasie sue, *ma dessa è così piena di freddure e così farcita di pedanterie, da non meritare di vedere la luce.*

I.

Sonetto

FRANCISCUS DE NANNOTIO.

Andaimi a cena comel Compar mio,
Et deime a manducar duna busava
De quella maledecta che tirava,
El zovo al tempo de Zan Butadio.

Scinder la volsi com el cortel mio,
Et ella inverso me se digrignava.
Ai denti me la missi et sì tirava
Che tutto roxegiava el volto mio.

Brodo fredo era, pasto senza sale
Cattivo pane, et era vin merello,
Cosa non era che non stesse male.

Camera strecta et parvo lecticello
Ove non era banco nè bancale,
Dove potessi star ad quel zambello.

Questa la prima volta vôj che sia
Che mangi più in tal foresteria.

II.

Sonetto

FRANCISCUS DE NANNOTIO.

Andando per vedere un muxo bello
Duna fanciulla, quale io molto amava,
Menava mieco, quando via passava
Un chio tenea car come fratello.

Deh! odirai come me ornò el cappello.
Lui essendo mieco per si cazava,
Et quando io di lui pur mi fidava
Ello si mosse et dettigli lanello.

Ben mi era ditto et io nollo credia
Tanto havea di lui bona fidanza,
Lui acquistò seguendo la mia via.

Però guardi zascun a cui baldanza
El vada cum altrui in compagnia,
Nè mai non ti fidar domo che sia.

III.

Sonetto

....

FRANCISCUS DE NANNOTIO.

Io sum de laspectar omai si vinto
Et cusi ho il corpo de fenocchi pieno
Che sentimenti tutti mi ven meno
Et spirto è lasso, e mi par esser stinto.

Già non mi trovo in niuno acto finto
El mio aspecto non po parer sereno
Al mio parlar non posso metter freno
Perchè mi trovo in novo labirinto.

De ciò ricorro a vui signor mio caro
Che in qualche forma me diati conforto
Che a questa infirmità me sia riparo.

Per altra guisa mi par esser morto
Sputar dolce non so, che ho in bocca amaro
Ne anchor tacer perchè el me facto torto.

Pur dice che a buon porto
Presto verrò, ma jo non credo niente
De giorno in giorno vivo in queste stente.

IV.

Sonetto

FRANCISCUS DE NANNOTIO
CONTRA FERRARENSES.

Non è virtù dove la fede è rara
Et mal si alberga dove sun rei osti
Non sa, nè sente che bolletta costi
Se non chi prova il terren di Ferrara.

Laequa gli è marza, la terra gli è cara
Laer, el foco, vi son mal disposti
Di mali uccei non si fa buon arrosti
Da lupi portar pelle ognuno impara.

Malinconici sono e Saturnini
Crudeli, despietati et mal nassuti
Tal sono i grandi (1) quali i piccolini.

Colerici di malo sangue imbuti
E' son greci, barbari e latini
Di schiatta di zudei sono cernuti,

Millantadori sun tuti e bosardi
Ne' facti vili et nel parlar gagliardi.

---

(1) *Di questo sonetto vidi in un altro ms. una copia di poco diversa. L' autore perduta la speranza di avere qualche cosa dal duca a cui si era rivolto, si vendicava di Ferrara e del suo principe in versi.*

V.

Sonetto

....

Risposta contro il ditto Francesco per un ferrarese.

Se stata fosse a ti toa fama cara,
Come nemico di quella sempre fosti,
Non haveristi scripto in tuo preposti
Mal di culei chel mondo scrive é nara.

Che quando si partirno Abraam e Sara
Per gir volendo a i luochi sancti et justi,
Se havesson vista questa dove fusti
Tanta honorà, la harian tenuta cara.

Laqua gli è scheta, la terra e suo confine
Laer el foco, carne, pesse, frutti
Gli homini allegri, apti et peregrini.

Dhumano sangue en per natura tuti
Nemici de zudei et patarini
De matrimonio sacro ben nassuti

El suo parlar è vero, raro e tardi
Nemici de tuoi par falsi e bosardi.

Hyeronimus Nigrisolius edidit.

Ferraria condolens de recessu inlustrissime
Isotte, nymphe estensis. (1)

— Gemo, suspiro et de lacrime bagno
Le guance, el seno, el pecto tutto quanto,
Et al mio duro pianto
Non so trovar ristor per mia sagura.

Ecco venuto è già el tempo e lora
Che mi fa privo dogni pace e zolgia,
Et questa e' quella dolgia
Che me divide lossa el freddo core.

---

(1) *Isotta Estense fu sorella di Lionello, marchese di Ferrara. Ella sposò in prime nozze nel 1444 Odo Antonio conte di Urbino, ucciso da congiurati nello stesso anno, ed in seconde nozze Stefano Frangipane, conte di Signa in Dalmazia, dal quale si separò pochi anni dopo. Il Nigrisoli dedicò la sua poesia, alla Isotta ragazza ancora. Tanto Girolamo quanto Antonio Maria Nigrisoli suo figlio ebbero fama di poeti celebri a quell' epoca. Il figlio fu consigliere intimo di Bona Sforza, Regina di Polonia, e le dedicò la sua traduzione delle Georgiche stampata nel 1543.*

Oymè tormento, oymè grave dolore
Com possio pensar mai et consentire,
Veder da mi spartire
La nympha Isotta de virtù colomna?

Et non posso assentir che la corona
De le inlustre madonne al mondo viva,
Io ne sia facto privo
Contra mia volgia et senza el mio comando.

O Isotta bella, quando mai più quando
Serà quel tempo che da mi retorni,
Quali seranno i giorni
In quai contento mè ritrovai?

Ma hor mi lassi in tanti mortal guai
Per la crudel partita che maccora,
Chel pare chel mi mora
Ogni mio senso, spirto et la favella.

Da me te parti, dolce Isotta bella
Con tiego vien pietate et gentilezza,
Ogni pace e allegrezza
Per tutto siegue tua gran majestade.

Ogni real costume, ogni bontade
Ogni solazzo, canto, riso, amore
Perle, diamanti et fiore
Venne in tua sancta et dolze compagnia.

Crudel, spietata, aymè fortuna mia
Perchè me privi de si gran valore?
Questo sommo dolore
Me stirpa el cor dal suo proprio nido.

Non meravigli adunque altrui se crido
Et smanio, spolpo, me snervo et me strazo,
Chio perdo ogne sollazzo
Gloria, triumfo, et ogne pace et riso.

Qual ciel, quai stelle, quale paradiso
Qual tenebroso inferno orrido e scuro,
Qual cor spietato et duro
Non piangeria sta dura departita?

Che farò? Dolorosa la mia vita
Quando non te potrò Isotta vedere,
Non canto, nè piacere
Nè feste o soni cercherò giammai.

Ma sempre in lagrimosi et tristi guai,
Qual vedoa andrò piangendo
Et sempre mai dicendo:
Dove sei gita, dolce Isotta bella?

Chi teco sede, chi cum te favella
Chi ora mira il tuo sguardo splendente,
Lo faza relucante
Chi hor te guarda, dolce mia figura?

Aymè chio me lamento ed ecco lora
De partita crudel dolente amara,
O misera Ferrara
Come potrai soffrir, cotal dolore?

Palazi alti, Belriguardo, Belfiore
Piangiti tutti omai che abbandonati
Vedoi sconsolati
Senza piacere alcun stariti in vita.

Qui faccio fin che lalma mia è smarrita
Già vedo ognom de lagrime pieni
Et gli animai terreni
Fare infiniti segni de tristitia.

Messer Nerone Moricone da Lucca

I.

Sonetto

sopra la sepoltura di Misser Alidoro Buondelmonti di Firenze

O tu che guardi la misera tomba
Deh leva gli occhi e leggi, se tu sai,
Io fui nel mondo, e venni ove tu vai,
Al punto della morte ove si piomba.

E nella mente sempre mi rimbomba
El mal che feci, el ben che far lasciai,
E la paura non se parte mai,
Parmi de udir sonar la fiera tromba.

Che dica: o morti venite al juditio
Coi proprii corpi coi quai voi peccasti,
Al foco ardente, al doloroso hospitio.

Vui benedecti, chel cel meritasti
Seguendo le virtù, fuggendo el vitio,
Venite al loco che voi desiasti.

II.

Sonetto

del modo di viver tra la gente

....

La prima cosa che lhuom debba fare,
Si è damare et de temere Dio.
Poi la secunda si è de guadagnare
In tal modo che sia bono e non rio.

La terza è sempre cortesia usare
Tenendo il mezzo in tal guisa dico io,
La quarta è gratia di gente acquistare,
E poi che lhai non metterla in oblio.

La quinta cosa è dessere leale,
La sexta de non esser mestiatore,
La septima non dire daltrui male

Loctava non recarse a desonore,
La nona navicar col temporale
La decima non star sotto Signore.

CATALOGO

DEI

LIBRI DI PROPRIA EDIZIONE

DI

GAETANO ROMAGNOLI

LIBRAIO EDITORE

IN

BOLOGNA

Via Toschi 16

APRILE

1879

Avvertenza.

L'Editore, per agevolare l'acquisto di entrambe le sue Collezioni a Biblioteche ed amatori, accetta anche pagamenti rateali da convenirsi. Gli articoli segnati con asterisco non si vendono separatamente anzi si acquistano pagando il *doppio* del prezzo segnato. Ai librai si accorda lo sconto D.

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

della R. Commissione pe' Testi di Lingua

N. B. Non si computano qui i vol. esauriti, o stampati altrove a compimento della Collezione.

1. **Bandi** Lucchesi del secolo XIV, tratti dai registri del R. Archivio di Stato di Lucca, per cura di Salvatore Bongi. Bologna, in 8.° F. 7. 25

2. 3. **Storia** di Ajolfo del Barbicone e di altri valorosi cavalieri compilata da Andrea di Iacopo di Barberino di Valdelsa, testo di lingua inedito pubblicato a cura di Leone Del Prete. 12. 37

4. 5. 6. **Statuti** Senesi scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV e pub-

blicati secondo i testi del Real Archivio di Stato di Siena, per cura di Filippo Luigi Polidori e Luciano Banchi. Vol. 3. F. 28. 43

7. **I Fatti** di Cesare, testo di lingua inedito del secolo XIV pubblicato a cura di Luciano Banchi. 7. 63

8. 9. **La Tavola** Ritonda, o l'Istoria di Tristano, testo di lingua inedito, citato dagli accademici della Crusca, ed ora per la prima volta pubblicato secondo un codice della Mediceo-Laurenziana per cura e con illustrazioni di Filippo Luigi Polidori e Luciano Banchi. Vol. 2.16. 42

10. **Cronache** Siciliane dei secoli XIII, XIV e XV pubblicate per cura del prof. Vincenzo Di Giovanni. 7. 45

11. **Storia** di Rinaldino da Montalbano, romanzo cavalleresco in prosa, pubblicato per cura di Carlo Minutoli. 7. 35

12. **Trattati** di Mascalcia attribuiti

ad Ippocrate, volgarizzati nel secolo XIII, messi in luce per cura di P. Delprato e L. Barbieri. F. 7. 05

13. 14. 15. **Commento** alla divina commedia d' Anonimo Fiorentino del secolo XIV, ora per la prima volta stampato a cura di Pietro Fanfani. Vol. 3. 34. 58

16. **Prediche** inedite del B. Giordano da Rivalto, recitate in Firenze dal 1302 al 1305 e pubblicate per cura di Enrico Narducci. 8. 82

17. 18. **De' Rimedii** dell' una e dell' altra fortuna di Messer Francesco Petrarca, volgarizzati nel buon secolo della lingua per D. Giovanni Dassaminiato, pubblicati da Don Casimiro Stolfi. 17. 02

19. 20. **La Mascalcia** di Lorenzo Rusio, volgarizzamento del sec. XIV messa per la prima volta in luce da Pietro Del Prato aggiuntovi il testo latino per cura di Luigi Barbieri. 16. —

21. 22. **Il Romuleo** di Messer Benvenuto da Imola, volgarizzamento del buon secolo e messo per la prima volta in luce dal dottor Giuseppe Guatteri. Vol 2. F. 16. 95

23. 24. **Valerio** Massimo de' fatti e detti degni di memoria della città di Roma e delle stranie genti, testo di lingua del secolo XIV, riscontrato da Roberto De Visiani. 14. 35

25. **Il Libro** di Sidrac, testo inedito del secolo XIV, pubblicato da Adolfo Bartoli. 11. 40

26. **Leggenda** minore di S. Caterina da Siena e Lettere dei suoi discepoli, scritture inedite pubblicate dal dott. Francesco Grottanelli. 8. 25

27. **Antonio** Da Tempo, Trattato delle rime volgari, composte nel 1332, dato in luce integralmente ora la prima volta per cura di Giusto Grion. 7. 20

28. 29. 30. **Esemplare** della Divina

Commedia donato da Papa (Benedetto XIV) Lambertini con tutti i suoi libri allo studio di Bologna, edito secondo la sua ortografia illustrato dai confronti di altri XIX Codici Danteschi inediti e fornito di note critiche da Luciano Scarabelli. F. 42. 20

* 31. **I Reali** di Francia. Ricerche intorno a Reali di Francia per Pio Rajna seguite dal libro delle storie di Fioravante e dal Cantare di Buovo D' Antona. 11. 35

* 32. **I Nobili** Fatti di Alessandro Magno romanzo storico tradotto dal francese nel buon secolo, ora per la prima volta pubblicato sopra due codici Magliabechiani per cura di Giusto Grion. 9. 10

33. **Dei Trattati** morali di Albertano da Brescia, volgarizzamento inedito fatto nel 1268 da Andrea da Grosseto, pubblicati a cura di Francesco Selmi. 8. —

* 34. 35. 36. **Le Vite** degli uomini

illustri di Francesco Petrarca volgarizzate da Donato degli Albanzani da Pratovecchio ora per la prima volta messe in luce secondo un codice Laurenziano citato dagli accademici della Crusca, per cura di Luigi Razzolini. Vol. 3. F. 32. 60

* 37. **La Scala** del Paradiso di S. Giovanni Climaco, testo di lingua del secolo XIV per cura del Dott. Ab. Antonio Ceruti. 10. 80

38. 39. 40. **Commedia** di Dante degli Allagherii col Commento di Iacopo della Lana Bolognese — nuovissima edizione della Regia Commissione per la pubblicazione de' testi di Lingua sopra iterati studi del suo socio Luciano Scarabelli. Bologna, Vol. 3. 36. —

* 41. **Le antiche** rime volgari secondo la lezione del codice Vaticano, 3793, detto il Codice Reale, per cura del Prof. Alessandro D' Ancona e D. Comparetti. 11. —

42. **Del Reggimento** e Costumi di donna di Mess. Francesco da Barberino, ridotto alla sua vera lezione a cura del Senatore Conte Carlo Baudi di Vesme. F. 9. 40

43. **Le Storie** Nerbonesi, Romanzo Cavalleresco del secolo XIV pubblicato per cura del Prof. I. G. Isola, Vol. 1. 10. 50

44. **Il Tesoro** di ser Brunetto Latini, volgarizzato da Bono Giamboni raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chaballe emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter. Vol. 1, *con incisioni in legno intercalate nel testo.* 11. 50

45. 46. **Volgarizzamento** della Istoria delle guerre Giudaiche di Iosefo Ebreo cognominato Flavio testo di lingua antico ridotto a più sana lezione da Luigi Calori. Vol. 2. 19. 10

IN CORSO DI STAMPA

1. **Delle Donne** famose, di G. Boccacci, traduzione di maestro Donato degli Albanzani da Pratovecchio nel Casentino, terza ediz. con note filologiche di Giacomo Manzoni.

2. **Le Storie** Nerbonesi, romanzo cavalleresco del secolo XIV pubblicate per cura di Ippolito Gaetano Isola. (Vol. 2.° Preliminari).

3. **Il Tesoro** di Ser Brunetto Latini volgarizzato da Bono Giamboni, raffrontato col testo autentico francese edito da P. Chabaille, emendato con mss. ed illustrato da Luigi Gaiter. Vol. 2.

4. **Le antiche Rime** volgari secondo la lezione del Codice Vaticano, 3793, per cura di Alessandro D' Ancona e D. Comparetti. Vol. 2.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

dal Secolo XIII al XVII

in appendice alla suddetta Collezione

Di questa *Scelta*, in *Appendice* alla *Collezione ufficiale*, encomiata da molti giornali d' Italia e dell' estero, sin qui si sono pubblicate le seguenti dispense, tirate in soli 202 esemplari ordinatamente numerati.

1. **Novelle** d' incerti autori del secolo XIV. Bologna, Tipografia del Progresso, in 16.° F. 3. —

2. **Lezione** o vero Cicalamento di Maestro Bartolino dal Canto de' Bischeri sopra 'l sonetto *Passere e beccafichi magri arrosto.* 5. —

3. **Martirio** d' una fanciulla Faentina narrato per Frate Filippo da Siena nel secolo XIV. F. l. 25

4. **Due Novelle** morali d' autore anonimo del secolo XIV. l. 50

5. **Vita** di messer Francesco Petrarca scritta da incerto trecentista. l. 25

6. **Storia** d' una Fanciulla tradita da un suo amante di messer Simone Forestani da Siena. l. 75

7. **Commento** di ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del Padre Siceo. 6. —

8. **La Mula,** la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino. l. 50

* 9. **Dodici** Conti morali di Anonimo Senese, testo inedito del secolo XIII. 4. —

10. **La Lusignaca,** novella inedita del buon secolo della lingua italiana. 2. —

11. **Dottrina** dello Schiavo di Bari secondo la lezione di tre antichi testi a penna. F. 1. 50

12. **Il Passio** o Vangelo di Nicodemo volgarizzato nel buon secolo della lingua, e non mai fin qui stampato. 2. 50

13. **Sermone** di S. Bernardino da Siena sulle Soccite di Bestiami, volgarizzato nel secolo XV. 1. 50

14. **Storia** d' una crudel matrigna, ove si narrano piacevoli novelle. Scrittura del buon secolo di nostra lingua. 2. 50

* 15. **Il Lamento** della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima, secondo antichi codici mss. 1. 50

16. **Il Libro** della vita contemplativa, saggio di un volgarizzamento del secolo XV, messo per la prima volta in luce. 1. 50

* 17. **Brieve** Meditazione sui benefici di Dio per Agnolo Torini da Fi-

renze, testo inedito del buon secolo della lingua italiana. F. 2. —

18. **La Vita** di Romolo composta in latino da Francesco Petrarca col volgarizzamento citato dagli accademici della Crusca di Maestro Donato da Pratovecchio. 2. —

19. **Il Marchese** di Saluzzo e la Griselda, novella in ottave del secolo XV. 2. —

20. **Novella** di Pier Geronimo Gentile Savonese. Vi è unito:

Un' Avventura amorosa di Ferdinando d'Aragona Duca di Calabria, narrata da Bernardo Dovizi di Bibiena in una lettera a Pietro de' Medici. Vi è pure unito:

Le Compagnie de' Battuti in Roma nell' anno 1339. 2. 50

21. **Due Epistole** d' Ovidio tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV. 2. —

22. **Novelle** di Marco Mantova scrittore del secolo XVI, novellamente stampate a *facsimile* del testo originale, *con tre intagli in legno.* F. 5 —

23. **Dell' Illustre** et famosa historia di Lancilotto dal Lago, alcuni capitoli a saggio. 3. —

24. **Saggio** del volgarizzamento antico di Valerio Massimo citato dagli accademici della Crusca per testo di lingua. 2. 50

25. **Novella** del Cerbino in ottava rima di un Anonimo antico. 2. —

26. **Trattatello** delle virtù, testo francese di Frate Lorenzo de' Predicatori e toscano di Zucchero Bencivenni scrittore del secolo XIV. 2. —

27. **Negoziazione** di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna. 2. —

28. **Tancredi** Principe di Salerno. Novella in rima di Hieronimo Benivieni Fiorentino. 2. —

29. **Le Vite** di Numa e T. Osti-

lio, testo latino di Francesco Petrarca, e toscano di M. Donato da Pratovecchio. Dispensa 2.ª F. 2. —

30. **La Epistola** di San Iacopo e i Capitoli terzo e quarto del Vangelo di san Giovanni, volgarizzamenti inediti. 2. —

31. **Storia** di san Clemente Papa fatta volgare nel secolo XIV. 3. —

32. **Il Libro** delle Lamentazioni di Ieremia e il Cantico de' Cantici di Salomone, volgarizzamenti del secolo XIV. 2. —

33. **Epistola** di Alberto degli Albizzi a Martino V. volgarizzata da Don Giovanni Dasamminiato. 2. —

34. **I Saltarelli** del Bronzino Pittore. 2. —

35. **Gibello** Novella inedita in ottava rima del buon secolo della lingua. 3. —

36. **Commento** a una Canzone di

Francesco Petrarca per Luigi de' Marsili. F. 2. 50

* 37. **Vita** e frammenti di Saffo da Mitilene. Discorso e versione (prima intera) di Giuseppe Bustelli. 3. —

38. **Rime** di Stefano Vai rimatore pratese. 2. —

39. **Capitoli** delle monache di Pontetetto presso Lucca. Scrittura inedita del secolo XIII. 2. 50.

* 40. **Libro** della Cucina del secolo XIV, testo di lingua non mai fin qui stampato. 6. —

41. **Historia** della Reina D' Oriente di Antonio Pucci Fiorentino, Poema cavalleresco del secolo XIV, pubblicato e restituito alla sua buona primitiva lezione su' testi a penna. 3. —

42. **La Fisognomia** trattatello in francese antico colla versione italiana del Trecento pubblicata la prima volta sui codici. 2. 50

43. **Storia** della Reina Ester scritta

nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. F. l. 50

44. **Sei Odi** inedite di Francesco Redi. 2. —

45. **La Storia** di Maria per Ravenna scritta nel secolo XV. 2. —

46. **Trattatello** della verginità, testo di lingua dell' aureo trecento non mai fin qui stampato. 2. —

47. **Lamento** di Fiorenza qual supplica la Santità del Papa ad unirsi con esso lei con invocazione di tutte le potenze cristiane con la guerra, e quando ei rese con patti e convenzioni fatte con la Santità di Nostro Signore e Maestà Cesarea 1529, 1530. 2. —

48. **Un Viaggio** a Perugia fatto e descritto dal Beato Giovanni Dominici nel 1395 con alcune sue Lettere che non si leggono tra quelle di Santi e Beati fiorentini. 2. 50

49. **Il Tesoro** canto carnascialesco

mandato a Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Braccesi. Si aggiunge la Canzone del *Nicchio* ricordata nel Decamerone. F. 1. 50

50. **Storia** di Fra Michele Minorita, come fu arso in Firenze nel 1339, con documenti risguardanti i Fraticelli della povera Vita, testi inediti del buon secolo di nostra lingua. 6. —

* 51. **Dell' Arte** del vetro per musaico; tre trattatelli dei secoli XIV e XV ora per la prima volta pubblicati. (Esaurito). 6. —

52-53. **Leggende** di alcuni Santi e Beati venerati in S. Maria degli Angeli di Firenze, testi del buon secolo. 10. 50

54. **Regola** dei Frati di S. Iacopo D' Altopascio. 5. —

55. **Lettera** de' Fraticelli a tutti i cristiani nella quale rendon ragione del loro scisma, testo inedito del buon secolo della lingua. 1. 50

56. **Giacoppo** novella e la Ginevra novella incominciata; dall' originale d'anonimo quattrocentista nell'Archivio Mediceo (con *fac-simile*) L. 3. —

57. **La Leggenda** di Sant' Albano, prosa inedita del secolo XIV, e la Storia di San Giovanni Boccadoro secondo due antiche lezioni in ottava rima. 4. —

58. **Sonetti** giocosi di Antonio da Pistoia, e Sonetti satirici senza nome d' autore, tratti per la prima volta da vari codici. 2. 50

59. **Fiori** di Medicina di maestro Gregorio Medico-fisico del secolo XIV. 3. —

60. **Cronichetta** di S. Geminiano composta da F. Matteo Ciaccheri Fiorentino l' anno MCCCLV. 2. —

61. **Trattato** di Virtù morali edito ed illustrato da Roberto De Visiani. 6. 50

62. **Proverbi** di messer Antonio

Cornazano in facetie, *con parecchi intagli in legno.* F. 8. —

63. **Fiore** di Filosofi e di molti savi attribuiti a Brunetto Latini. Testo in parte inedito, citato dalla Crusca e ridotto a miglior lezione. 3. —

64. **Il Libro** dei Sette Savi di Roma tratto da un codice del secolo XIV. 3. 60

65. **Del Libero** arbitrio, trattato di San Bernardo, testo di lingua citato dalla Crusca. ora edito per la prima volta. 4. —

66. **Delle Azioni** e sentenze di Alessandro de' Medici, ragionamento di Alessandro Ceccheregli. 6. —

67. **Pronostichi** d' Ippocrate volgarizzati nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampati. Vi è unito:

Della Scelta di curiosità letterarie inedite o rare, illustrazioni del Prof. Giosuè Carducci. 3. 50

68. **Lo Stimolo** d'Amore attribuito a San Bernardo, testo di lingua inedito. Vi è unito:

La Epistola di S. Bernardo a Raimondo, volgarizzamento del buon secolo. F. 3. —

69. **Ricordi** sulla vita di messer Francesco Petrarca e di Madonna Laura scritti da Luigi Peruzzi loro contemporaneo. 1. 50

70. **Tractato** del Diavolo co' Monaci, istoria in ottava rima di Bernardo Giambullari, *con un intaglio in legno.* 2. 50

71. **Due Novelle** aggiunte in un codice del 1437, contenente il Decamerone di Giovanni Boccaccio. 3. 50

72. **Vbbie** Ciancioni e Ciarpe del secolo XIV. 3. —

73. **Specchio** dei peccatori attribuito a S. Agostino edito per la prima volta come alla disp. 7.ª 2. 50

74. **Consiglio** contro a pistolenzia

per maestro Tommaso del Garbo conforme un codice della Marciana già Farsetti raffrontato con altro codice riccardiano. F. 2. —

75. 76. **Il Volgarizzamento** delle favole di Galfredo dette di Esopo, testo di lingua. Vol. 2. 14. 50

77. **Poesie** minori del secolo XIV, pubblicate. 4. —

78. **Due Sermoni** di Santo Efrem e la Laudazione di Josef. 2. 50

79. **Cantare** del Bel Gherardino, Novella cavalleresca in ottava rima del secolo XIV, non mai fin qui stampata. 2. —

80. **Fioretti** de' Rimedii contro fortuna di messer Francesco Petrarca, volgarizzati per D. Gio. Dassaminiato, ed una Epistola di Coluccio Salutati al medesimo D. Giovanni, tradotta in latino da Nicolò Castellani, testi del buon secolo. 8. —

81. **Compendio** di più ritratti di

Gio. Maria Cecchi, ora per la prima volta messo in luce. F. 3. —

82. **Rime** di Bindo Bonichi da Siena edite ed inedite, ora per la prima volta tutte insieme stampate. 7. 50

83. **La Storia** di Ottinello e Giulia, Poemetto popolare in ottava rima, riprodotto sulle antiche stampe. 2. 50

84. **Pistola** di S. Bernardo ai frati del monte di Dio, volgarizzamento del secolo XIV, citato dalla Crusca e dato fuori per la prima volta da Pietro Fanfani 7. —

85. **Tre Novelle** rarissime del secolo XVI. 5. —

86. 86². 87. 88. **Il Paradiso** degli Alberti, ritrovi e ragionamenti del 1379, romanzo di Giovanni da Prato dal codice autografo e anonimo della Riccardiana. 40. —

89. **Madonna** Lionessa, cantare inedito del secolo XIV, aggiuntovi una Novella del Pecorone. Sta unito:

Libro degli ordinamenti della Compagnia di Santa Maria del Carmine, scritto del 1280, per la prima volta messo in luce secondo la pergamena originale. F. 4. —

90. **Alcune** lettere famigliari del secolo XIV. 2. 50

91. **Profezia** sulla Guerra di Siena, stanze del Perella accademico Rozzo. Sta unito in questa medesima dispensa:

Delle Favole di Galfredo pubblicate da Gaetano Ghivizzani, Lettere di Nicolò Tommaseo e Luigi Barbieri. Vi è eziandio unito:

Due Opuscoli rarissimi del secolo XVI. 5. 50

92. **Lettere** di Diomede Borghesi. Vi è unito:

Quattro Lettere di Daniele Bartoli. 3. 50

93. **Libro** di Novelle Antiche, trat-

te da diversi testi del buon secolo della lingua. F. 7. 50

* 94. **Poesie** Musicali dei secoli XIV, XV, XVI, tratte da vari codici, *con un saggio della musica dei tre secoli.* 3. —

95. **L'Orlandino,** Canti due di messer Pietro Aretino. 1. 50

96. **La Contenzione** di Mona Costanza e di Biagio e tre Canzoni di messer Bernardo Giambullari. 1. 50

97. **Novellette,** Esempi morali e Apologhi di S. Bernard. da Siena. 3. 50

98. **Un Viaggio** di Clarice Orsini De' Medici nel 1485, descritto da ser Matteo Franco. 1. —

99. **La Leggenda** di Vergogna, testi in prosa e in verso del buon secolo, e la Leggenda di Giuda, testo italiano antico in prosa e francese antico in verso. 7. 50

100. **Il Femia** sentenziato, favola

di Pierjacopo Martelli con postille inedite. F. 7. —

101. **Lettere** di Bartolomeo Cavalcanti, tratte dagli originali che si conservano nell' Archivio Governativo di Parma. 8. 50

102. **Il Libro** segreto di Gregorio Dati. 3. 80

103. **Lettere** inedite di Bernardo Tasso, precedute dalle notizie intorno alla Vita del medesimo. 7. —

104. **Del Tesoro** volgarizzato di Brunetto Latini, libro primo edito sul più antico dei codici noti. 7. —

105. **Gidino** da Sommacampagna, Tratt. inedito dei Ritmi volg. 10. 50

106. **La Leggenda** d'Adamo ed Eva, testo inedito del secolo XIV. 1. 50

107. **Novellino** Provenzale, ossia Volgarizzamento delle antiche vitarelle dei Trovatori, scritte già in lin-

gua d' oc, da Ugo di S. Ciro, da Michele della Torre e da altri. F. 8. —

108. **Lettere** di Bernardo Cappello tratte dagli originali che sono nell'Archivio Governativo di Parma. 4. —

109. **Parma** liberata dal giogo di Mastino Della Scala addì 21 Maggio 1341, Canzone politica di Francesco Petrarca, ridotta a miglior lezione. 6. 50

110. **Epistola** di S. Girolamo ad Eustachio, volgarizzamento antico secondo la lezione di un codice della Biblioteca Municipale di Genova. 7. —

111. **Novellette** intorno a Curzio Marignolli, scritte da Andrea Cavalcanti. 3. 50

112. **Il Libro** di Theodolo, o vero la Visione di Tantalo, da un codice del XIV secolo della Capit. Bibl. di Verona. 4. —

113. 114. **I Viaggi** di Gio. da Mandavilla, volgarizzamento antico to-

scano ora ridotto a buona lezione col-l'aiuto di due testi a penna. F. 14. —

115. **Lettere** di Pietro Vettori, ora per la prima volta pubblicate. 2. 50

116 **Lettere** volgari del secolo XIII scritte da senesi, pubblicate e illustrate con documenti e annotazioni. 6. 50

117. **Rime** del cav. Lionardo Salviati, secondo la lezione originale, confrontata con due codici. 4. —

118. **La Seconda** Spagna e l' Acquisto di Ponente ai tempi di Carlomagno. Testi di lingua inediti del secolo XII. 12. —

119. **Novelle** di Giovanni Sercambi. 12. —

120. **Carte** da giuoco in servigio dell' Istoria e della Cronologia, disegnate e descritte da mons. Francesco Bianchini secondo l' autografo della Capitolare veronese, *con quattro tavole in litografia.* 3. 50

121. **Scritti** varii editi ed inediti di G. B. Adriani e di Marcello suo figliuolo. F. 9. 50

122. **Battecchio,** Commedia di Maggio. 4. —

123. 124. **Il Viaggio** di Carlo Magno in Ispagna per conquistare il Camino di S. Giacomo. 16. —

125. **Del Governo** de' regni sotto morali esempi di animali ragionanti tra loro. 5. 50

126. **Il Salterio** della B. V. Maria compilato da S. Bonaventura, volgarizzamento antico toscano. 5. —

127. **Trattato** dei mesi di Bonvesin Da Riva milanese. 4. —

128. **Visione** di Tugdalo, volgarizzata nel secolo XIV, ed ora per la prima volta posta in luce. 7. —

129. **Prose** inedite del cav. Lionardo Salviati. 6. —

130. **Volgarizzamento** del Trattato

della cura degli occhi di Pietro Spano, codice Laurenziano, citato dagli accademici della Crusca, ora per la prima volta stampato, *con un intaglio inciso in legno.* F. 4. —

131. **Trattato** dell' Arte del Ballo di Guglielmo ebreo pesarese, testo inedito del secolo XV. 4. —

132. 132². 132³. 132⁴. **Lettere** scritte a Pietro Aretino. 47. —

133. **Rime** di Poeti Italiani del secolo XVI. 5. —

134. **Novelle** di ser Andrea Lancia. 2. 50

135. **I Cantari** di Carduino giuntovi quello di Tristano e Lancielotto quando combattettero al Petrone di Merlino, Poemetti cavallereschi. 5. 50

136. **La Lettera** dell' Isole che ha trovato nuovamente il re di Spagna, poemetto in ottava rima di **Giuliano Dati**, *con tre incisioni in legno.* 5. 50

137. **La Pietosa** Fonte, poema di

Zenone da Pistoia in morte di Fr. Petrarca, testo di lingua messo novellamente in luce con giunte e correzioni, *con una tavola incisa in legno.* F. 7. 50

138. **Facezie** e motti dei secoli XV e XVI, Codice inedito Magliabechiano. 5. —

139. **Rime** di ser Pietro De' Faytinelli detto Mugnone poeta lucchese del secolo XIV, ora per la prima volta pubblicate con notizie sulla vita dell' autore ed altre illustrazioni. 3. 50

140. **Libro** della natura degli uccelli fatto per lo re Danchi, testo antico toscano, *con figure in cromolitografia.* 12. —

141. **Prose** del Giovine Buonaccorso da Montemagno, inedite alcune, tratte da due codici della Biblioteca Capitolare di Verona. 4. —

142. **Rime** di Luigi D' Eredia palermitano, ora per la prima volta stampate. 3. —

143. **I primi** quattro libri del volgarizzamento della terza Deca di Tito Livio padovano, attribuito a G. Boccacci. F. 8. —

144. **Relazione** delle Scoperte fatte da C. Colombo, da A. Vespucci e da altri dal 1472 al 1506 tratta dai manoscritti della Biblioteca di Ferrara. 8. —

145, 146. **Lettere** inedite di uomini illustri Bolognesi. Vol. 2. 18. —

147. **Tancredi** (Il), Tragedia di Sempronio Torelli, nuovamente pubblicata. 4. 50

148. **La Defensione** delle Donne d' autore anonimo, scrittura inedita del secolo XV, ora per la prima volta pubblicata. 7. 50

149. **La seconda** e terza guerra punica, testo di lingua inedito tratto da un codice dell' Ambrosiana. 5. —

150. **Ruspoli** Francesco. Sonetti

editi ed inediti col commento di Andrea Cavalcanti non mai fin qui stampato. F. 5. —

151. **Le Rime** di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti, Parte I. 9 —

152. **Poesie** popolari religiose del secolo XIV pubblicate per la prima volta. 5. 50

153. **I primi** quattro libri del volgarizzamento della terza Deca di Tito Livio padovano, attribuiti a G. Boccacci, Parte 2.ª 8. —

154. **Libro** di Gandolfo Persiano delle medesime de' falconi, pubblicato per la prima volta. 5. —

155. **Tre Novelle** inedite di Pietro Fortini senese. 3. 50

156. **Borgognoni A.** Studi d' Erudizione e d' Arte (Bindo Bonichi L' Inteligenza). Vol. I. 10. 50

157. **Lettere** di scrittori italiani

del secolo XVI stampato per la prima volta. F. 12. 50

158. **Cronica** degli Imperatori Romani testo inedito di lingua tratto da un Codice della Biblioteca Ambrosiana. 6. 50

159. **Vite** di S. Guglielma regina D' Ungheria e di S. Eufrasia Vergine Romana scritte da frate Antonio Bonfadini. 3. 50

160. **Le Rime** di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti. Parte 2.ª 9. 50

161. **La Fabula** del pistello da l'agliata, tratta da un' antica stampa e la quistione d' Amore testo inedito del secolo XV. 3. —

162. **La Passione** di N. S. Gesù Cristo, poema attribuito a Giovanni Boccacci. 7. —

163. **Borgognoni A.** Studi d' Erudizione e d' Arte (I poeti dei codici d'Arborea – Nina Siciliana – La scuo-

la meridionale — Gentile da Ravenna) Vol. 2.° *Questi due volumi* (Disp. 156) *sono una appendice alla scelta.* F. 9. —

164. **Versi** di Gambino d' Arezzo con un Carme di Tommaso Marzi. 7. 50

165. **La prima** Guerra Punica testo di lingua riprodotto su codice a penna dell' Ambrosiana. 8. —

166. **Lettere** di Laura Battiferra degli Ammannati. 2. 50

167. **Sonecti** composti per M. Johanne Antonio da Petruciis, conte di Policastro pubblicati per la prima volta. 4 50

168. **Alcune poesie** inedite del Saviozzo e di altri. 4. —

IN CORSO DI STAMPA

Geta e Birria Novella riprodotta da un' antica stampa e riscontrata coi testi a penna.

Il Contrasto del Carnevale con la Quaresima, *con incisioni in legno.*

Folgore da San Gemignano, Rime.

Il Propugnatore studii filologici, storici e bibliografici di varii soci della commissione pe' testi di lingua periodico bimestrale diretto e compilato da F. Zambrini.

ANNO XII

Questo periodico è come un *Supplemento* ad ambedue le Collezioni sopra registrate, e chi possiede le une non dovrebbe a meno di non possedere eziandio l'altro. In esso, oltre gli articoli originali di critica, di filologia, di storia e di bibliografia, contengonsi parimenti importantissime scritture o inedite o rare dei primi secoli della lingua, che per la loro brevità mal sarebbero convenute nelle due sopradette Collezioni. È bimestrale e se ne pubblicano 6 dispense all'anno; che formano due volumi, in 8. Prezzo d'associazione:

un Semestre L. 9. 40
un Anno . » 18. 80

franco per tutto il Regno, per l'estero più le spese postali.

LIBRI VARI

Ariosto Lodovico, Lettere tratte dall' archivio di Stato. In Modena, con prefazione, documenti e note per cura di Antonio Cappelli. Bol. 1866, in 8.° F. 6. —

Bacchi Della Lega Alberto. Bibliografia dei vocabolari ne' dialetti Italiani raccolti e posseduti da G. Romagnoli. Bol., 1876, in 8.° con appendice. 4. —

Bacchi Della Lega Alberto. Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccacci, latine, volgari, tradotte e trasformate. Bol. 1875, in 8.° 5. —

Bacchi Della Lega Alberto. Manuale del cacciatore colla particolare descrizione delle caccie romagnole. Bol. 1876, in 16.° 3. —

Bibliografia dei Testi di Lingua a stampa citati dagli accademici della

Crusca opera di Luigi Razzolini ed Alberto Bacchi Della Lega. Bol. 1878, in 8.° F. 10. —

Bonora Tommaso. L' Arca di San Domenico e Michelangelo Buonarroti, ricerche storico-critiche. Bol. 1875, in 8.° con tav. l. 20

Botta C. Dodici Lettere edite per cura di Gius. Campori. Bol. 1867, in 8.° l. 50

Calori Cesi F. Di una rara moneta di Offa re de' Merciani, lettera all' onor. signor Gio. Evans, Segret. della società numismatica di Londra. Bol. 1862, in 12.° —. 60

Calori Cesi F. La croce di Gombola ed una carta del secolo XVI. Lettera al Molto Ill.mo e Rev. signor D. Lor. Casolani. Bol., 1863, in 12.° —. 60

Calori Cesi F. Il Cardinal Alberto Bolognetto e la sua nunziatura in Polonia. Bol., 1863, in 8. l. 50

Cesari Ab. **Antonio.** Lettere inedite. Bol. 1868, in 8. F. 1. 50

Cittadella Cav. **N. L.** I Guarini famiglia nobile ferrarese oriunda di Verona. Bol. 1870, in 8. 2. —

Gionville (Sire Di) **Gio.** La sesta Crociata, ovvero l' istoria della santa vita e delle grandi cavallerie di re Luigi IX di Francia, ed ora recata fedelmente dal volgare d' Oil nel volgare di Sì ecc. dal signor commend. Gio. Galvani. Bol. 1872, in 16.° 4. —

Livi Giovanni. Il Guicciardini e Domenico D'Amorotto, narrazione storica. Nuova edizione ampliata. Bol. 1879, in 16. 3 —

Malespini Ric. Istor. della edificaz. di Fiorenza per insino all' anno 1281 con l' aggiunta di Giachetto suo nipote dal detto anno per insino al 1285, riscontrata colle prime edizioni e pubblicata per cura di Crescentino Giannini. Bol. 1867, in 8.° 2. —

Manzoni Luigi. Bibliografia degli statuti, ordini e leggi dei municipii italiani. Parte 1.ª Bol. 1876, in 8.º *la parte 2.ª è in corso di stampa.* F. 12. —

Marchese P. Vincenzo. Memorie dei più insigni Pittori, Scultori e Architetti Domenicani. Vol. 1. Bol. 1878, in 16.º — 4.ª Edizione accresciuta e migliorata a cura del P. Tommaso Bonora *il 2.º volume è in corso di stampa.* 5. —

Mellini Iosephi Zamae. Institutiones Biblicae sive Dissertationes Isagogicae in sacram scripturam tironum usui accomodatae Editio sexta accuratior cum additamentis Caelestini Cavedoni adiectis etiam eiusdem notis ineditis. Bononiae, 1878, in 16.º 6. —

Morbio Carlo. Opere Storiche numismatiche. Bol. 1870, in 8.º grande, *con due tavole.* 12. —

Muratori L. A. Trentasei lettere inedite di L. A. Muratori, edite per

cura di Giuseppe Campori. Bol. 1867, in 8.º 2. 50

Niccolini Ab. **Antonio.** Alcune lettere inedite dell' Ab. Antonio Niccolini a mons. Gio. Bottari, intorno la Corte di Roma, 1724-1761. Bol. 1866, in 8.º 2. 50

Olivieri P. **Mauriz.-Bened.** Di Copernico e di Galileo ora per la prima volta messo in luce sull' autografo per cura d' un religioso dello stesso istituto. Bol. 1872, in 8. 3. —

Passano G. B. I Novellieri italiani in verso. Bologna 1868, in 8.º grande. 10. —

Pepoli Conte **Carlo.** Due Centurie delle iscrizioni italiane. Seconda edizione. Bol. 1870, in 16. parti 2. 4. —

IN CORSO DI STAMPA

1. Geta e Birria. Novella.

2. Il contrasto del Carnevale con la Quaresima.

3. Folgore da S. Geminiano. Rime.

SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII.

In Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

Dispensa CLXXIX

PREZZO L. 3, 50

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

POESIE RELIGIOSE

del Secolo XIV

PUBBLICATE

SECONDO UN CODICE EUGUBINO

DA

GIUSEPPE MAZZATINTI

dottore in lettere

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1881

Il Codice donde ho tratto questi tre Componimenti di soggetto religioso contiene sessantaquattro « Moralisationes » che presto per cura mia saranno edite; la Regola « deli frati et sore de lordine de penetença per uolgare »; molte e varie poesie latine; l' offizio della passione; i sette salmi penitenziali e parecchi evangeli. È insomma una sacra miscellanea che comprende altresì un « Memoriale dela Morte » e molte stanze di dieci versi ciascuna rimate così: A^{1} B^{2} A^{3} B^{4} A^{5} B^{6} C^{7} C^{8} C^{9} D^{10} — Il primo di questi due componimenti che comincia « Quando talegre homo daltura » si ritrova in Iacopone da Todi (ediz. del

Tresatti pag. 409) e in mezzo a *laude* appartenenti a' Disciplinati nel Cod. Vallicelliano N. 151 (f.º CXXXV) e nel Perugino N. 110 (f.º 70) (1). Nel Codice nostro codesto « Memoriale » consta di 22 quartine precedute da due versi a rima baciata: le quartine rimano così: $A^1 A^2 A^3 B^4$: nel Codice V e nel P. consta di versi 82 ossia di 20 quartine precedute dai due versi che rimano insieme. Il secondo componimento, a cui testè accennava, e che comincia « Uoi kauete fame delamore | uenite audirne raisgionarne » è attribuito eziandio al poeta tudertino (ediz. cit. pag. pag. 621 e segg.). Ma di codeste poesie e di altre, le quali trovansi interpolate ne' Codd. di Laude appartenenti a Fraternite di Battuti, parleremo in un saggio d' una

(1) Cfr. E. Monaci. « Appunti per la storia del Teatro Italiano » Imola, Galeati, 1874 pag. 36 e segg. (e Rivista di Filol. Romanza Vol. I. Fasc. 4.º).

nuova edizione delle poesie d' Jacopone su Codici del Sec.º XIV.

Il ms. da cui estrassi le poesie che ora publico è de' prim' anni del Sec.º XIV.; pecudino; di bella grafia; acefalo e mancante di alcuni f.i in fine; legato in tavolette coperte di pelle rossa. È tuttora gelosamente custodito presso il Sig. P. L. di Gubbio.

In questi componimenti evidentissimo appare il dialetto umbro e più specialmente eugubino: nè poteva essere altrimenti, a mio credere; giacchè io reputo che l'autore, o l'amanuense, che l'abbia però corretti secondo il dialetto proprio, sia eugubino. Questa congettura credo probabile per ciò che nel « Calendario » inserito nello stesso Cod. (f.i 158-167) dalla stessa mano, è notata a' 16 di Maggio la « Festivitas beati NOSTRI Ubaldi Episcopi ».

Il primo che consta di circa 1800 ottonarì a rima baciata ha per argo-

mento la narrazione della Passione, nel ciclo della quale noi lo collocheremo per la sua forma drammatica: esso appartiene a quelle scene della Passione rappresentate e divulgate nell' età media pe' Disciplinati e che tuttodì in molte parti d' Italia veggonsi figurare nella processione del Venerdì Santo (1).

Conforme a codesta narrazione è quella popolare che il contadino umbro serba ancora la costumanza di recitare nella sera del Venerdì Santo: la parte narrativa è recitata, secondo l' uso, dal capo di famiglia; quando ha luogo il dialogo prendono parte alla devota esposizione gli altri della casa. Come vedesi, abbiamo qui una vera rappre-

(1) Quest' uso che va a giorni nostri quasi cessando è vivo ancora in qualche città dell' Umbria. Di simili processioni ricorda il Prof. Monaci (op. cit. pag. 12 Nota) di averne vedute a Pennabilli nel Monte-Feltro, in Piperno e a Frascati. Nell' Umbria è notevolissima quella che oggi ancora praticasi a Gualdo Tadino.

sentazione, indubbiamente derivata da quelle dell' età media; e ne è prova la narrazione stessa quasi tradizionale che, tranne lievi cambiamenti, ritroviamo identica presso molti contadini di varie parti dell' Umbria. Secondo i quali remotissima è l' antichità di questo « Canto » che dicono aver imparato per lo più da una vecchia decrepita, che alla sua volta l' avrebbe appresa da un' altra donna di tardissima età.

Il secondo Componimento è un contrasto fra la croce e la Vergine: questa le richiede il figlio morente, e quella si rifiuta di renderglielo, finchè il sacrificio non sia compiuto pel bene dell' umanità peccatrice. Il Crocefisso è un attore muto in codesta scena. Le stanze sono 44 di dieci versi ciascuna, che rimano così: A^1 B^2 A^3 B^4 A^5 B^6 C^7 C^8 C^9 D^{10}: notisi che dalle parole con cui si chiude la precedente ha principio la seguente. Alla fine di ognuna le indica-

zioni di « Virgo Maria » e « La Santa Croce » sono nel Cod. a carattere rosso.

Finalmente il sonetto, che nella presente publicazione tien dietro a codesto dialogo, è, nel Codice, riportato dopo il « Memoriale della morte » attribuito, come vedemmo ad Jacopone, con questo titolo « Ancora del Memoriale della morte ».

Do alla luce queste poesie seguendo scrupolosamente la lezione del ms.: non ho aggiunto alcun segno ortografico. nè ho corretto la forma anche là dove l' errore è evidentissimo: e ciò perchè non perdano quel carattere di antichità col quale ci sono tramandate. Ho però corredato di brevi note quelle parole che m' hanno sembrato oscure o per errata scrittura, o per uso locale poco comune o scaduto.

Dott. Giuseppe Mazzatinti.

POESIE RELIGIOSE

I.

Omni homo kene cristiano.
De questo sia fermo ecertano.
Ke nullo non porae finire.
Pe malamente gia morire.
Quando auesse recoramento.
De la gran pena e deltormento.
Et dela forte passione.
Ke soferi sença cagione.
Lo filio dedeo omnipotente.
Ke uene in terra per la gente.
Recomparare kera perduta.
Ese non fosse sua uenuta.
Tutte lanime adimfermo. (sic)
Sireano state insempiterno.
Puoi ke del cielo in terra scese.
Et de maria carne prese.
Sifo bisogno ke morisse.
Et gramde pene soferisse.

Onde ki uole deuotamente.
Entendere bene et ponar mente.
Cio ke dira questa scriptura.
Del signore e domni creatura.
Ponace mente e tengna alcore.
Comme elli uenne per nostro amore.
Poike giouasse a lui niente.
Ma per ualere a tucta gente.
Kauesse a lui uera credença.
Et semça inganno e falliença.
Et comme uenne per uoi servire.
Et soferire multi martiri.
Cristo per lomondo andando.
Tucte le genti amaiestrando.
De sua legie e de sua doctrina.
Kera si pretiosa efina.
Et suoi descipoli keuea. (1)
Per lomondo le tramectea.
Ke predicassero lagente.
A fare li suoi comandamenti.
Dicendo per lomondo andate.
Et inmio nome predicate.
Et debiate questo dire.
Ka uoi se debi mio conuertire.
Et ki auoi se comuertirane.

(1) che avea.

Et in nostra fede credarane.
Et a lo uostro buono consellio.
Sirane meo dilecto filio.
Et lo rengno delo patre meo.
Alui sira donato enfeo.
Et si uedono signoria.
Ke uoi posiate tucta uia.
Quando ue place cio defare.
Li corpi morti suscitare.
Perche possa tucta gente.
Credare in mee ueramente.
Et quale homo fosse uessato.
Dali demonia tribulato.
De uostra mano siano segiati. (1)
Sirono tosto liberati.
El li leprosi mondarete.
Tostamente ke uorete.
Li sordi farite audire.
Et li muti parlare e dire.
Destendarite li contracti.
Ke deloro membra sono tracti.
Et ki auesse dal nascìmento.
Perduto lo suo indimento. (sic)
Louiso faiteli redire.
Rendeteli possa bene uedere.

(1) segnati.

Anco sia uostra podestade.
Mondare ogni enfermitade.
Batismo predicarete.
Et alegenti anuntiarete.
Comme sedeano batiçare.
Per eo seporono (1) saluare.
Et uenire a lo rengno mio.
Deuenira filiulo dedeo.
Et kel batissmo auertude tanto.
In padre e in filio e inspiritu sancto
Ke nullo homo sira saluato.
Selli non sira batiçato.
Et quale homo uoi odirane.
Deuotamente obedirane.
Si odirane la mia persona.
Et auera incielo corona.
Et questo anco predicarete.
Alle genti sidirete.
Ke sono richi e dagiati.
Et stanno bene innanesciti.
Ke deano fare karitate.
A qualunque homo a pouertade.
Questo sempre auendo en core.
Kesso lo facia per mio amore.
Et ki per mio amore lo farane.

(1) si potranno.

Quelli al pouaro non darane.
A me medesmo sira dato.
Cio ke per me sira donato.
Et per cotale l auarone.
Comelli me trasse de preigione.
Lo fillio dedeo uiuendo.
Et poca gente alui credendo.
Al mondo XXXIIJ anni uisse.
Ando amaiestrando e disse.
Tucte paraule fine ebone.
Per la nostra saluatione.
Noli ualea lo suo benedire.
Ke lepodesse conuertire.
A quello temporalemente.
Kera legente mescredente.
Et li miracoli ke facea.
Credeano sempre tucta uia.
Kelli facesse opramento.
Per spirti de coniramento.
Et quando cosi gia facendo.
Asee la genti conuertendo.
Parea ke fosse molto amato.
Et da la gente seguitato.
Et grande parti delegenti.
Ka lui non erano benecredenti.
Et fra loro se conselliaro.
Et insiemi sadunaro.

Principi deli sacerdoti.
Kadeo non erano deuoti.
De populo lipiu richi
Pessimi genti e iniqui.
A chaiphas dalamagione.
Per ordinare la tradigione.
Et questa tracta et questa enkesta
Vo sia facta in die de festa.
Acio ke non defosse alore.
In populo nullo remore.
Dicendo questo egran facto.
Ke nostra gente ase atracto
Con suo sermone et con paraule.
Farane cosa ke nedole.
Se noi noli faremo intentia.
Tucta la gente a sua credença.
Certo alui se conuertirane.
Lo nostro rengno ne torrane.
Ma si podemo acio pensiamo.
Sicome preso noi labiamo.
In quale modo he fare se possa.
Sia non remanga questa mossa.
Et farimo esso morire.
Et cosi podaremo campare.
Lo consellio fo stantiato.
Kelli douesse essare piliato.
Molto celato et ensacreto.

Quello consellio fo departito.
Et comandato per sentença.
Ke fosse quello consellio credeça.
Facti questi ordinamenti.
Et stauano quetamente.
Uno descepolo maledecto.
Kera dadeo multo dilecto.
Lo quale era iuda uocato.
Entese ciokera ordenato.
Retene asee privatamente.
Nonde manifesto niente.
De tucto quello kauea enteso.
Ke deo douea essere ofeso.
Mantenente conpreso fone.
De fare questa tradigione.
Et deo ke iuda tanto amaua.
Sopra liapostoli lonoraua.
Et senmpre stava ala sua costa.
A lo mangiare ad ogni posta.
Caro fra lialtri era tenuto.
Et quello amore era perduto.
Et deo lauea cosi desposto
Ke deli altri era preposto.
Et tucte cose caloro entraua.
Sile tenia et conseruava.
Et dadeo li era conceduto.
Kelli auesse questo tributo.

De tucte lentrate ke lor uenisse.
La parte decima nauesse.
Per farne tucto elsuo talento.
Et alsuo comandamento.
Lo filio dedeo questo sentendo.
Et lordenamento sapendo.
Kera dali iuderi facto.
Ke douea essere atrassiato.
Preso et traduto et morto.
Sença nulla caigione atorto.
Li suoi discepoli kiamone.
Silor disse questo sermone.
Sapiate tutti certamente.
Et questo sira depresente.
Ke de quie adie doi.
Pasqua sirane enfrauoi.
Mano (1) sira multo placente.
A nullo mio beneuoliente.
Ke siro enfra uoi traduto.
Preso logato et retenuto.
Et si siro encroce ficto.
Et de tormenti molto aflicto.
Aqualora piu non parlone.
Ma stando incasa desemone.
De bethania citadino.

(1) leggi : « ma non ».

Loquale delepra (1) erapino (2).
Si lauea deo liberato.
Puoi ke con sua mano lauea signato.
Et tucta la sua compagnia.
Deli descepoli kauea.
Erano tucti en la magione.
Dequesto lepreso (3) semone.
Lo quale xpo en casa tenne.
Et mantenente dentro uenne.
Una donna per grande amore.
E gia derietro dal signore.
Ke uenne racto sença frena.
Cio fo maria magdalena.
La quale era molto stata.
Et peccatrice criminata.
Tucta pina de molti mali.
De VIJ peccata mortali.
Et deo tucti lisuoi peccata.
Li auea remessi et perdonati.
Et però deo li perdonone.
Per lasua grande deuotione.
La madalena dentro giendo.
Sise misse molto corendo.

(1) di lebbra.
(2) pieno: voce ancor viva nel dial. eugubino.
(3) sic: leggi « lebbroso ».

Non la tene nullo capestro.
Et fo derietro dal maiestro.
Portando uno bosilio bello oloso
Pieno dunguento pretioso.
Longuento prese per amore.
Onse lo capo delsignore.
La madalena questo facendo.
et li discipuli cio uedendo.
Fuoro endegnati fortemente.
Et diserato (1) encontenente.
Percke sefa esto perdimento.
De questo pretioso unguento.
Ben lo porremo auere uenduto.
C.c.c. et argenti ueuuto.
Et li denari auere donati.
A molti pouari desagiati.
Entese deo ke sedicea.
Ke quillo unguento seperdea.
Sirepose (2) encontenente.
Cum sue paraule dolcemente.
Dicendo aloro percke uexate.
Et questa donna molestate.
Cio sia uero entendimento.
Kessa fa buono operamento.

(1) e dissero ratto?
(2) « si respose ».

Et tucti uoi quanti siete.
Cotanta fede non mauete.
Et si uedico en fede mia.
Con uoi sirono tucta uia.
Li pouari tucte hore trouarete.
Et sempre mee non amarete.
Et questa donna ço facendo.
Longuento in corpo mio metendo.
Seo ue uollio eluero dire.
Per me lofece a sepelire.
Et questo dico auoi per certo.
En quale loco sirane aperto.
Questo euangelio predicato.
Decto sira et fermato.
Kessa questo operamento.
Fece in suo recordamentu.
Allora depo (sic) questo decto.
Vno descepolo maledecto.
Loquale desopra enomenato.
Iuda scariothes uocato.
Separtio priuatamente.
Et si ando enconteuente.
Ali principi delisacerdoti.
Li quali stauano remoti.
Et penso si demale afare.
Come elli podessaro capitare.
De tucto quello kaueano pensato.

Et loro consellio stantiato.
Çoe de xpo sostenire.
Per farlo demorte morire.
Et ecco iuda traditore.
Venne gridando engran remore.
Ke meuolete uoi donare.
Se ue faro ihù piliare.
Et siate decio ben certani.
Keo lo metaro in uostre mani.
Feceroli promessione.
Selli fara la tradigione.
De falli remuneramento.
X. X. X. denari de puro argento.
Questo pacto fo afermato.
Et delo preçço fo pagato.
Prometendo ala staigione.
De fare questa tradigione.
Afermando per suo senno.
Quandeo faro cotale cenno.
Ke loprendaro a basciare.
Alora el porite pilliare.
Dalo consellio fo departito.
Et tostamente adeo redito.
Deo presente lodemandone.
Iuda onde uien tu mone. (1)

(1) ora: è voce viva nel dial. eugubino.

Dessere eo so cotanto stato.
Keo ofacto uno mio mercato.
Selo mercato buono sirane.
Certo ben te prendarane.
Li descepuli axpo andaro.
Maiestro entendine unopoco.
En quale parte en quale loco.
Cur uuoli en pasca manecare. (1)
Molo brigamo daparechiare.
Et deo con humili sermone.
A loro fece responsione.
Ala citade uoi andarete.
Auno et sili direte.
Lo maiestro disse a vuoi.
Ke uole fare pascua con uoi.
Et si medisse mo adessa.
Lo meo temporale apressa.
Et li descepuli andaro.
Et lanbasciata anuntiaro.
Si ebbero tosto aparecchiato.
Sicome fo comandato.
Quando fo uenuta lora.
De uespro non fe piu demora.
Conli descepuli amangiare.
Sascise et comentio aparlare.

(1) mangiare.

Dicendo ali descepuli suoi.
Amen. Amen dico uoi.
Molto non prolongarane.
Uno de uoi me tradarane.
Et li descepoli contristati.
Fuoro molto adolorati.
Dicendo patre et sire deo.
Certo esso non so eo.
Et losignore humilmente.
A uoi respondo certamente.
Quelli ke proximano piu. (sic)
Et meco mangia con sua mano.
Dico questo me farane.
Kelli sime traderane.
Et questo degiate sapere.
Ke non poria preterire.
Keo non sia morto et aflicto.
Sicome sta de mee scripto.
Ma guai molti auaranæ.
Colui ke me tradarane.
Et bene li sirea stato.
Selli non fosse almondo nato.
Iuda respose alfilio deo.
Soeo esso maiestro mio.
Atee respondo certamente.
Ke tu se esso ueramente.
Et Iuda per questa ramponia.

Ebbe grandissima uergonia.
Ma come gisse quella mena.
Iuda stando aquella cena
Pon (1) parlo piu de niente.
Per la uergonia quello dolente.
Dapoi ke xpo questo disse.
Prese lopane et benedixe.
Et cominççolo adespetiare. (2)
Ali descepuli suoi donare.
Dicendo questo elfiliulo dedeo.
Mangiate questo elcorpo meo.
Puoi apresso lamano destese.
Et calice conlo uino prese.
Leuando inalto con sua mano.
Rendendo laude adeo sourano.
Et disse alidescepuli suoi.
Vollio ke tucti quanti uoi.
Perke molto me inplacere.
Ke de questo degiate bere.
Et abiate entendimento.
Sangue de nouo testamento.
Questo emio keo uedono.
Bere ne degia ciascheduno.
Et questo sangue mio ancore.

(1) Così anche oggidì per « poi non ».
(2) a spezzare.

Sira enfuso amolte hore.
In remissione deli peccati.
De questo siate bene certani.
Et siue dico certamente.
Cheo non beroe piu deniente.
De questa generatione de uite.
Definal die (1) ke uoi sirete.
Alo rengno delpadre meo.
Et con uoi meberaggio eo.
Puoi usci da cena xpo.
Et çascuno descepolo tristo.
Et pareano molti scomenti.
Li descepoli et dolenti.
Dele paraule ke decte auea
Lofilio dela uergine maria.
Et mossero tucti queto queto.
Andaro inmonte olyueto.
Et juda unq non fo lento.
Çoke aliprincipi auea conuento.
Volse atendare et conseruare.
Ke non seuole aritro trare.
Per sue spie ebbe mandato.
Dicendo atucto loprincipato.
Colli descepoli suoi egypto. (2)

(1) fino al dì.
(2) (sic) è gito.

Xpo su in monte oliueto.
Pur del uenire aparechiato.
Incontenente siate armati.
Et siate gente bella et grossa.
Kelli scampare non de possa.
Xpo sapea troppò bene
Latradigione et lemene.
Ke iuda procaçando (1) gia.
De tradare lasua segnoria.
Sifosu nel monte andato.
Colli descepuli reunato.
Silor disse ormentendete.
Cose ke uoi receuarete.
Quie en questa nocte oscura.
Scandalo et malauentura.
Scripto et per profitia.
Et de bisonio ke così sia.
Ke lo pastore sira percosso.
Et denodato aosso aosso.
Et lepecore dela greggia.
Girando tucte ebalbeggia.
Et gironno tucti desperduti.
Come uomini esmaruti.
Puoi keo siro cosi andato.
Et da morte resuscitato.

(1) procacciando.

Et innante uoi entrarone.
En galilea uatendarone.
Respose pietro incontenente.
Con suo decto acesamente.
Maiestro padre et signore mio.
Questo ate promecto eo.
Se tucti quelli ke sono quie
Fossaro scandaliçati entee.
Eo non me scandaliçaroe.
Et tee non abandonaroe.
Allora deo humilimente.
Respose a pietro de presente.
Et sidisse questo te dico.
Filio dilecto et amico.
Ke tu con gram deuotione.
Se largo de permissione.
Ma inanti ke canti gallo.
Trefiade me farai fallo.
Et cusi mabandonarai.
Ke entucto me renegarai.
Et petro respose al segiore.
Con grande animo per amore.
Se conteco me conuene.
Morire et receuare pene.
Et non te renegaria.
Per nulla cosa ke sia.
Et liapostoli tucti quanti.

Resposaro el semelianti.
Alor maiestro non fallire.
Et per lui morte soferire.
Per uoi fo deo placimento.
De quello luoco fare partimento.
Et lidescepuli adesso.
Tucte lorė erano conesso.
A una uilla andaro cusi.
Ke uocata gethosemani.
Quanto furo la oltra andati.
Ihù si lebbę conuocati.
Et disse questo me aplacere.
Ke uoi debiate quie sedere.
Et debiate measpetare.
Fincke me parto aorare.
Et meno pietro elfillio dedeo.
Et doi filioli de çebedeo.
Conminço deo acontristare.
Et molto dolente stare.
Dicendo trista e molto forte.
L' anima mia finala morte.
Vno poco quie maspetarete.
Et conmeco ueghiarete.
Et come huomo debeli molto.
Su elli bracia fo racolto.
La faccia sua infra metendo.
Orando forte et dicendo.

Padre meo celestiale.
Parti da mee questo male.
Et questa pena cusi forte.
Keo non receua questa morte.
Et pena tanto dolorosa.
Sellie possebili cosa.
Ma enpertanto questa dollia.
Remecto tucta ala tua uollia.
Ala tua uoluntate sia.
Sempre non come la mia.
Et questa oratione compita.
Tosto fece la redita.
Et trouolle sonolenti.
Stanki molto et dolenti.
Alora losignore [saflisse.]
Et uenne apietro si li disse.
Non podeste sola una ora.
Veghiare meco per mio amore.
Veghiate dico et orate.
Aço ke uoi non entrate.
In nulla intentatione.
Sicome fa molte persone.
Et siue facio questo aconto.
Ke lo spirito emolto pronto.
Ma lacarne emolto enferma.
Et uolentieri almal saferma.
Seconda fiada si andone.

Losignore aoratione.
Et disse padre signore meo.
Se non podesse campare eo.
De questo callice a bere.
Sia donqua in tuo uolere.
Ali descepoli suoi redendo.
Trouale tucti indormendo.
Et li ochi loro erano serati.
Deforte sonno grauati.
Anke mo sise partio.
Tertia fiada horo adeo.
Quello medesmo sermone.
Kauea decto alaltra stagione.
Et fo redito tostamente.
Ali descepoli dolçemente.
Silor disse orke facete.
Ke pur posate et dormite.
Et eo uedico apressa lora.
Et non sira longa demora.
Keo siro tradito et preso.
Et dolorosamente offeso.
Et sira uero signore.
Messo in mani deli peccatori.
Et la ora none longinqua.
Ancke molto sapropinqua.
Et deo parlando questo facto.
Et eccote iuda molto racto.

Et conesso una turba magna.
Per uenere adẹo spragna.
Con coltelli et con çaconi.
Et conle spade et con lançoni.
Et iuda kauea pensata.
La tradigione et procacciata.
Ordenato questo auea.
Ke quale elli basciare douea.
Quello uoi si prendarete.
Lo quale basciar me uedarite.
Alor correte mantenente.
Et sil tenite cautamente.
Mossese iuda correndo.
Et lagente lo gi sequendo.
Sicome auea ordenato.
Ando a ihù ebbelo basciato.
Lora dicendo alui cusi.
Aue ihù aue rabi.
Et ihù ebbe responduto.
Amico ake se uenuto.
Et mantenente in queila ora.
Sença nulla altra demora.
Vno asalto molto grosso.
Li fecero duramente adosso.
Ebberolo preso et retenuto.
Ke da huomo non ebbe aiuto.
Uno deli compagni de xpo.

Vedendo cio fo molto tristo.
Et fortemente adolorato.
Quando uidde ihù piliato.
Iratamente sise mosse.
Con suo coltello si percosse.
Vno de quelli desta compania.
Et sili fece una magagnia.
Et lifece un sconficta.
Kelli talio lorecchia ritta.
Et era seruo et deuoto.
Deli principi del sacerdoto.
Ihù uedendo questo facto.
Alo descepolo disse racto.
Mamentendi (1) filio uno poco.
Locoltello mecti in suo luoco.
Ke tucti quelli kel prenderanno.
Et con essi ferirono.
De questo siate bene acorati (2)
Ke de gladio siranno morti.
Non credi tu si eo uolesse.
Kel padre metramesse.
Aiutorio molto potente.
Desu del cielo tostamente.
Plu de XII legioni.

(1) ma intendimi.
(2) sic: per « accorti »?

Dangeli per mei compagnoni.
Ma non place enfede mia.
Anke uollio ke cosi sia.
Per adempire le profetie.
Ke dicono cosi demee.
Alora disse encontenente.
Ihù atucta quella gente.
De kee ue agio eofacto.
Ke uoi maue (1) cusi facto.
Staendo auratione.
Voi sicome áuno latrone.
Mauete de nocte asalieto.
Contra de uoi non so garnito.
De nulla cagione sapete.
Percke uoi questo me facete.
Et larmadure karicate.
Non ue sireano bisognate.
Ke sença larme fare porrete.
De mee tucto quello ke uorite.
Et ben sauete certamente.
Keo era cutidianamente.
In illo templo amaiestrando.
Et infra uoi demostrando.
Ne non me feste empedimento.
De alcuno detenimento.

(1) m' avete.

Et a quella hora molto cetto (1)
Abandonato fo solecto.
Dali descepuli tucti suoi.
Ke nullo remase conlui.
Fugendo tucti per paura.
De lor signor non mesar cura
Puoi kessi non fuoro retenuti.
Si se tennaro per guardati.
Abandonaro lui solamente.
Infra quella crudele gente.
Alora fuoro ademplete.
Le feriture deli prophete.
Quando era ihù retenuto.
Vno garçonecto fu uenuto.
Lo quale derietro sili andaua.
A ihù silo seguitava.
Et giali presso tuctauia.
Per fare alui compania.
De sidone ere uestito.
Adenudo et ben guarnito.
Vedendo costui quella gente.
Silo piliare encontenente.
Temendolo perlo uestire.
Laso louestimento gire.
Et nudo nudo sefugio.

(1) per « cito » (presto)?

Et dalore sedepartio.
Ihù staendo così preso.
Sicome uoi auete enteso.
Per loro consellio stantiaro.
A caiphas silo menaro.
Et acaiphas et multa gente.
Fuoro aconsellio encontenente.
Et cominzaro adarengare.
Come elli podesaro trouare.
Encotra (sic) ihù molti mali.
Per testimonia desleali.
Et questo fo ala precisa.
Ke non trouaro innulla guisa.
Nullo ke dicesse torto.
Per kelli douesse essere morto.
Ma come fosse tanto brigaro.
Ke finalmente lo trouaro.
Doi falsi testemonia.
Ke fuoro peggio ke demonia
Veniendo enfra tucta gente.
Dissaro palesemente.
Questo homo ke preso quie.
Questa paraula disse undie.
Posso destrugiare eo.
Lo sco templo dedeo.
Et atermini de tree die.
Lo posso refare altrosie.

Li testimonia fuoro auditi.
Et tucti tornarse guariti.
Caiphas sefo leuato.
Dauante tucto le (sic) prencipato
Disse aihù encontenente.
Tu nonrespondi unque niente.
Aço ke decto contra tee.
Onde seoondo ke pare amee.
Dapuoi ke tu stai cosi muto.
Lo testimonio ai conceduto.
Et perodico in mia fede.
Quale homo tace siconcede.
Tuctauia ihù tacea.
Anulla cosa respondea.
Et caiphas parlo ancore.
A ikù disse con remore.
Et te coniuro destrectamente.
Per deo uiuo omnipotente.
Ke tu dilu anoi questo.
Se tu sei filiolo de xpo.
Alora ihù molto cietto.
Respose et disse cuai (1) decto.
Anco dico et entendete.
Da ora inante uedarete.
Lofil delomo permanere.

(1) che hai. Così anche oggidì il volgo.

Dala dericta mano sedere.
Enloregno ke eternale.
Del suo padre celestiale.
Et questo acerto et non uecelo
Vera inuuilio (1) decielo.
Dicendo ihù questo sermone.
Loprincipo si se leuone.
De ihù prese eluestimento.
Silostracio per male talento.
Et disse questo ablasfemato.
Adomanda selli econfessato.
Et oramai non defo sengno.
Ke testimonia siano bisogno.
Et cio ka decto essauia.
Cosi grande blasfemia.
Onde quello ke sia da fare.
Ditelo sença prolongare.
Et essi tucti respondendo.
Molto gridauano dicendo.
Elli ereo dengno demorte.
Non decampare per nulla sorte.
Alocta lasua bella facia.
Li legaro et poi libracia.
Et louolto suo sputando.

(1) Così il Cod.

Et le sue carni benuerando. (1)
Et lesue guancie esmerate.
Li dauano grosse guanciate.
Et deloro quale piu podea.
Duramente lopercotea.
Sili diciano deridendo.
Fortemente così batendo.
Endiuina ki ta percosso.
Et per la testa et per lodosso.
Et ihù sempre sta queto.
Sicome uno angno mansueto.
Petro descepolo de xpo.
Questo uedendo era tristo.
Et era molto dolorose.
Et staua forte pensoso.
Sempre era presso aleconfine.
Per uedere quale fosse elfine.
Et petro cosi demorando.
Vna ancella uenne gridando.
A petro disse questo dico eo.
Tu eri cum ihù galileo.
Petro nego encontenente.
Non so ke dici deniente.
Et per paura separtio.
Defore dalaporta gio.

(1) per « verberando ».

Ancke louidde unaltra ancella.
Passare defora dali cancella.
Sidisse atucte quelle genti.
Li quali erano ine presente.
Eo uide questi inuno terreno.
Stare cum ihù naçareno.
Anco fe petro negamento.
Et silor disse coniuramento.
Ke lomo elli non conoscea.
Ne mai ueduto non lauea.
Et poi restando apoco dora.
Ke non ce fo longa demora.
Cum gran gente apetro andato.
Dissaro a lui et demandato.
Veramente pareanoi.
Ketu demoravi conlui.
Pero kelo tuo parlamento.
Nefai manefestamento.
Alocta petro fo exmagato.
Et mantenente ebbe iurato.
Ke nolo eonosca (sic) niente.
Et logallo canto encontenente.
Ne fo troppo demorato.
Kemantenente ebbe cantato.
Epoco puoi cusi atardo.
Ihù seuolse et fece unguardo.
A petro ke lauea negato.

Et petro sifo recordato.
Çoke ihù decto li auea.
Ke iij fiade lonegaria.
Denante kel gallo cantasse.
Ke terça fiada nolonegasse.
Partise pietro encontenente.
Et planse molto amaramente.
Et de ihù la compania
Segnando tucta quanta uia.
tucti se nandaro fugiendo.
Et tucti quanti despartendo.
Remase ihù sença fele (1)
Enfra quella gente crudele.
Ke tucta nocte loguardaro.
Agrande fuoco et noncessaro.
Finke logiorno fo uenuto.
Et lor consellio fo conuenuto.
Diciendo ensiemi ke faremo.
Apilato lomenarimo.
Cosi comelli era legato.
Menanlo dauanti a pilato.
Vedendo iuda suo maiestro.
Kera menato ello capestro.
Sapendo kelli douea morire.

(1) Così tuttora dicesi dal volgo a proposito di un uomo che non serbi rancore.

Comincio se arepentire.
Cognoscendo suo danamento.
Per cosi grande tradimento.
Kelli auea facto et consentito.
Kel sangue iusto auea traduto.
Ando iuda molto dolente.
Li denari prese encontenente.
Cauuti auea dala tradigione.
Dauante lo popolo le ricone. (1)
Et sidisse orintendete.
Questi denari retenite.
En mia bursa mai nole mecto.
Maentro lotemplo legecto.
Decio ke feci sopentuto.
Et silo bene reconosciuto.
Keo procaciai latradigione.
Inquale non fo caigione.
Entradei loiusto sangue.
Onde lo mio core langue.
Lo populo fece responsione.
Tu ne facesti latradigione.
Et tune fosti bene pagate.
Or ke anoi tale mercato.
Sebene ai facto contra tee.
Simale aifacto altresie.

(1) recò.

Alora iuda traditore.
Separtio con grande dolore.
Et una fune tosto prese.
Et per lagula si sapese.
Li principi sapendo quello.
Non securaro deltaupinello.
Mali denari kauea getati.
Tosto liebbero repiliati.
Et fuoro insiemi aconselliare.
Ço delidenari sedea fare.
In borscia nullo mettare losa.
Ke non sirea liceta cosa.
Peroke quelli denari gettati.
Fuoro inpreçço desangue dati.
Et lo consellio radunato.
Questo se fone stantiato.
Ke tucti quelli denari.
Bene douesse comparare.
Vno campo cuno homo auea.
Ke uasa de terra facea.
Et quello campo per auentura.
Delipelegrini sia sepultura.
Pero quello campo comparare.
Acheldemac sia uocato.
Et questo certo sença fallire.
Campo desangue uene adire.
Et alora fo adimpleta.

La profetia delo propheta.
La quale yeremia disse.
M. anni enante keuenisse.
Lofilio dedeo en santamaria.
Fo decta questa profetia.
Ke de XXX denari dargento.
De essere facto apreçamento.
Et quello preçço sedee dare.
En nuno campo comperare.
Et dee eser apreççato.
Dal filio disdrahel comperato.
Sicomedeo ordenoe alpropheta.
Alpropheta per uisione.
Kelli profeta dissaro tanto.
Tucti parlaro per spiritu sancto.
Stando ihù cusi legato.
Dapilato fodemandato.
Mamedie et delegieri.
Sene tu rege deligiuderi.
Ihù rispose ensuodecto.
Cosie come tuai decto.
Et lora foro date encorte.
De ihù acusançe molte.
La gente contra li dicea.
Ihù niente respondea.
Contralui non dicea lagente.
Tanto ke respondesse niente.

Et pilato lodemandone.
Percke non fai responsione.
A quello ke decto contra dete
Perla gente laquale equie.
Non uedi tu liacusamenti.
Ke de tee fano questi genti.
Per tucta lademandaigione.
Ihù non fe responsione.
Aço ke pilato pensasse.
Et plu se ne maraueliasse.
A quello temporale usança.
Era questa costumança.
Ke tucte hore ke festa staua.
Et die solenne entralasua.
Pilato quale preso uolesse.
Et ke alui plu placesse.
Enfra liquali preso tenia.
Barabam ke furato auea.
Et per furto era piliato.
Et douea essere condannato.
Puoi pilato encontenente.
Conuocoe tucta lagente.
Dicendo ke uolete fare.
Volete keo degia lassare.
Barabam tucto solecto.
Ouero ihù ke xpo decto.
Ma questo pilato sapea.

Et cortamente (sic) conoscea.
Kelli era preso solamente.
Per enuidia dela gente.
Et pero laueno piliato.
Et messo in sue mani legato.
Pilato ensede sedendo.
Et questo alpopulo dicendo.
Sifo uenuto uno mesagieri.
Dala parte dela sua molieri.
Significando certamente.
Ke non setrametesse niente.
Acondannare quello signore.
Agrido nearemore.
Peroke li iustificato.
Et see nona peccato.
Ancke ledebia entralassare.
Perokelli none da condannare.
Et tanto atua donna ueduto.
Dequesto homo tanto saputo.
Sal suoconsellio credarai.
Questo non condempnarai.
Pilato disse encontenente.
Questi none de nostra gente.
None uero aiudicare.
Ma questo me place de fare.
Aherode lomandaremo.
Et sili notificaremo.

Tucto lofacto come stato.
Et come fone acusato.
Et remectemo tucto alui.
Loiudicio decustui.
Kene debia questo fare.
Tucto quello ka desso pare.
Ihù aherode fo menato.
Et enkesto et demandato.
Per tucte guisse ke podea.
Ihù niente respondea.
Dauante herode responsione.
Nonfece alcuna staigione.
Ma comefosse et come andasse.
Non parue ke sene curasse.
Ma tenelo se per honore.
Et fo alegro ensuo core.
Herode decotale presente.
Et puoi apresso encontenente.
Prendare lo fece cosi legato.
Et remandolo apilato.
Cal suo senno ne facesse.
Et come mellio alui piacesse.
Et da quella hora foro amici.
Kerano ennante nemici.
Per quelli messi mantenente.
Si fo remenato encontenente.
A pilato per iudicare.

Kel douesse sententiare.
Et ke herode loi remetea.
Per farne come alui piacea.
Et co ihù retornare.
A pilato aiudicare.
Anco ademando pilato.
Tucta lagente el principato.
Ke piace defare auoi.
De questi presi anbedoi.
Quale ue place plu de fare.
Mo lo brigo dentralasare.
Et lopopulo cogrande remore.
Et con multo gran clamore.
Gridaro tucti apilato.
Barabam sia entralasato.
Et pilato encontenente.
Si respose aquella gente.
Ke faro donqua de ihù.
Volete ke lo tenia plu.
Mora grido tucta lagente.
Sia crucifisso de presente.
A questa pilato safisse.
Et aquella gente disse.
Ke afacto et ke adecto.
Questo homo ene puro et necto.
Certo enlui cognosco bene.
Kelli non dereceuare pene.

Ne none dengno demartiri.
Ne kelli debia simorire.
Quanto pilato plu loscusava.
Tanto lagente plu gridava.
Sia questo homo enalto misso.
Et inla croce crocifisso.
Pilato questo entendendo.
Et lagente cusi dicendo.
Certamente conoscea.
Ke sua scusa noli ualea.
Ma molto enfra la gente.
Se renouaua magiuramente.
Mosso fo aconsentire.
Per kelli non uolea esmarire.
Ne perdare la segnoria.
Della gente kedelli auea.
Fece lacqua ademandare.
Le sue mani uolesse lauare.
Davante depopulo presente.
Vedendolo tucta lagente.
Dicendo questo ensuo sermone.
Eo colpabile non sone.
Del iusto sangue decustui.
Et bene louedarete uoi.
Lopopulo tucto respondendo.
A pillato enpermettendo.
Losangue iusto decustui.

Tucto quanto soura denoi.
Et soura nostri filioli sia.
Questo uolemo tutta uia.
Alora baraban lasone.
Ealo populo lo donone.
Puoi apresso ihù si prese.
Enmani del popolo lomese.
Perfarne tutto loro talento.
Et come fosse lor piacimento.
Li caualeri et soprastanti.
Et puoi apresso tucti quanti.
Ihù piliaro encontenente.
Et flagellaro duramente.
Et tanto et tanto lobatiero.
Ke tutto sefece nero.
Puoi presaro lisuoi uestimenta.
Et iiij parti sença enfença.
Facte fuoro de quelli uestire.
Et catuno delicavalieri.
La parte sua ebbero presa.
Ken fra loro nonde contensa.
Salvo ço duna gonella.
La quale era molto bella.
Ke ihù avea vestita.
Non era opera cuscita.
Ciascheduno lauolea.
Ma dissaro duno solo sia.

Si facciamo questo partire.
Per sorte acui de uenire.
Et cusi fermaro per carte.
A uno per sorte uenne enparte.
Ke non fo alotta decisa.
Quella gonella ne diuisa.
Sicomo lo profeta disse.
Ante ke ihù descendesse.
En la uergine benedecta.
Fo questa profetia decta.
Ke de ihù li suoi uestiti.
Deueano essare departiti.
Soura losuo uestire forte.
Se deuea gittar lasorte.
Dapoi ke questo facto fone.
Tutta la gente sasemblone.
Ihù piliaro encontenente.
Et menarlo uilanamente.
A uno loco kera comuno.
Ke non era pur solo duno.
Ante era publico et palese.
Ad ogni homo delpaese.
Perki ueder louolesse.
Grandissima copia nauesse.
Ihù menato a quello luoco.
Fecero desso laido giuoco.
Kelo posaro asedere.

Ad alto per farlo uedere.
Aki uedere lo uolesse.
Et perke mellio lo conoscesse.
Sili couersaro uno mantello.
Alo suo dosso molto bello.
Lo mantello era cusi facto.
Tutto defino scarlatto.
Facto fo questo alsignore.
Per farli magiure diginore.
Puoi locoronaro despine.
Ke nascono per lemarine.
Ke sono pludure et pongente.
Ke noe laco (1) ueramente.
Et quella corona rea.
Tutto locapo lipongea.
Per cattuna delapontura.
Kera così forte et dura.
Sangue uiuo nescia.
Giu per louiso et dauante.
Losangue era molto abondante.
Sike uedere non podea.
Quale homo deuante listaua.
Et ki denante lauesse ueduto.
Mo lo auerea reconosciuto.
Ke fosse quelli kesso era.

(1) l'ago.

Per losangue ke uscito liera.
Puoi una canna sitrouaro.
Et aihù siladonaro.
Kera bella et molto ritta.
Ke la tenisse ella mandritta.
Et ihù tosto lebbe presa.
Ke non fece nulla defesa.
Et tutto quello como fare uolea
Desso gia non sedefendea.
Et staendo cusi ihù.
Sedendo ella sedia su.
Liuderi se renkinaro.
Tutti quanti losalutaro.
Ciasscheduno abeffe sidicea.
Deo te salui rede iudea.
Vituperando sua persona.
Kera si pretiosa et bona.
Feciano ad esso eniure.
Tutte dalui eran raccolte.
Con grandissima patiença.
Et con molta soferença.
Grande fece soferuta.
Come ancudine batuta.
Ke non semove unque niente.
Quante percosse fortemente.
Çascuno ihù salutando.
Et puoi apresso uituperando.

Sicome fosse uno paltoneri.
Aue rege deli iuderi.
Li diceano per suo honore.
Ma perlui plu diginore.
Sempre ella sua faccia sputando.
Et molto forte menaçando.
Et ihù tutto soferia.
Humilmente sidicea.
Padre mio celestiale.
Perdona aloro cotanto male.
Peroke quello kessi mefono.
Essi medesmi non lo sono.
Dapoi kelli ebbero tanto facto.
Ihù leuaro molto ratto.
Tolendoli elmantello dadosso.
Et elli remase molto scosso.
Locorpo tutto descouerto.
Senon se kelli era couerto.
Duno drappo uile cauea seco.
Kelli couria torno elbelico.
Et quello drappo lifodonato.
Ke molto male nera amantato
Lapena repodea escondere.
Et lesue carni recourire.
Quelli kera tanto cortese.
Lasato fo male enarnese.
Ihù cusi aparechiato.

A crucifigere fo menato.
Facendo sempre gran remore.
Vsciero dela citade fore.
Trouaro uno homo ke uenia.
Aloro encontra sefacea.
Et uenia questi molto ratto.
Per ueder cusi gran facto.
Ke molto nera talentoso.
De sua persona poderoso.
Semone era questo uocato.
Conla gente fo recontrato.
Ke menano ihù.
A leuarlo encroce su.
Et legenti fuoro acustui.
Dicendo questi place anui.
Et sitene facciamo preghi.
Ke questa croce tu areki.
Kel profeta ce poremo.
Enessa su lostenderimo.
Posarlì lacroce encollo.
Questi disse eo mo latollo.
Colui dela croce encarcaro.
Et mantenente senandaro.
A uno loco enquello lato.
Ke golgotha ene appellato.
Et certo quello sepo clamare.
Loco de morte caluare.

Ihù menato aquello loco.
Per fare alui crudele gioco.
Sapendo ihù kera compita.
La giornata dela sua vita.
Su nel monte sise afisse.
Et aquelle genti disse.
Per pietade me secorete.
Daiteme bere keo agio sete.
Et mantenente lifo dato.
Vino cum felle mescolato.
Et quello beueraggio amaro.
Ala sua bocca presentaro.
Quando ihù lebbe gustato.
Et losuo corpo amaregiato.
Silore disse portate uia.
Non de uollio piu essauia.
Puoi mantenente lopiliaro.
Suencroce lo kiauelaro.
Li suoi braça foro destesi.
Et doi acuti li foro messi.
Laidi et grossi et uilani.
Enle sue braçe et belle mani.
Li piedi suoi fuoro adunati.
Duno solo aguto chiauelati.
Et foro liaguti tanto grossi.
Ke ne portaro lacarne et liossa.
Lo dolçe capo de ihù.

Staua rekinato en giu.
Ke loco non podea trouare.
Ouelli podesse reposare.
Li passari et li altri ucelli.
Fanno nidi molto belli.
Et enessi quando loro place.
Sise reposano enpace.
Ma quelli ke fece omni cosa.
Non troua nulla reposa.
Ouelli locapo reclinasse.
Ne ouelli loreposasse.
Ma tutto suelli braça staua.
Et fortemente angusciaua.
Per lapena ke soferia.
Et deldolore ke sesentia.
Legenti cusi restaiendo.
Et tutti entra loro sedendo.
Guardauano alsuo uiso.
Kede sangue tutto aliso.
Per le spine ke fuoro pongenti.
Corea el sangue fino aldente.
Sili corea tutto aualle.
Per louolto et per le spalle.
Per le grandissime guançate.
Ke coloro li aueano date.
Alora fuoro doi ladroni.
Kerano stati compagnoni.

Aueano enseme furto fatto.
Fuoro menati molto racto.
Et fuoro enseme condenpnati.
En croce fuoro posti et levati.
Vno era dala mano destra.
Laltro staua dalla sinistra.
Ihù enmeço staua.
Et tutta gente liguardaua.
Li loro capita leuando.
Et fortemente blastimando.
Et diceano tutti cosie.
Sicome stane scripto quie.
Otu ihù ke dicesti.
Kel templo dedeo guastaresti.
Salua te setu puoi.
Et conteco salua noi.
Setu sei dedeo filiolo.
Non stare ensigrande dolo.
Ke te consuma et ke te coce.
Descendi ora delacroce.
Liprincipi stando dauanti.
Si diceano tutti quanti.
Questi et lialtri fe saluare.
Et see non pote aiutare.
Ma selli da noi sedefende.
Et giu delacroce descende.
Questo certo permettemo.

Ke enlui noi credaremo.
Deo encui aconfidato.
Molto male lane (1) aiutato.
Disse kera suo filiolo.
Or uegna et tolali (2) esto dolo.
Semeliante et li ladroni.
Kerano a ihù compagnoni.
Enportano a ihù.
De lacroce descendi giu.
Sene (3) filiolo dedeo tu sene. (4)
Salua noi et salua tene.
Vno deli ladroni nequitoso.
A ihù era enuidioso.
Sili dicea rampognando.
Et non delui confidando.
Kesso fosse quelli kelli era.
Sili dicea cun mala cera.
Despreçando esso fortemente.
Ke non fosse cosi potente.
Libera noi de queste pene.
Ke lo poi fare troppo bene.
Et tee et noi poi liberare.

(1) l' ha.
(2) tolgagli.
(3) se.
(4) sei.

Et dala morte gia campare.
Laltro udio questa tençone.
Respose con humili sermone.
Ke aiuti taupinello detto.
Hom temi deo benedecto.
Selli uolese noi saluare.
Legieri cosa liene (1) afare.
Ke noi simo qui tormentati.
A gran deritto condempnati.
Ma questo hom ene cotale.
Ke non fece anco nullo male.
Perkelli deuesse en queste mene.
Stare et receuare pene.
Et cognosco certamente.
Kelli nona colpa deniente.
Et mantenente lo suo uulto.
Enuer ihù ebbe reuolto.
Clamando padre et sire deo.
Questo prego tefaccio eo.
Quando uerai alo tuo rengno.
Deme non tesi adesdegno.
Anke tesi (2) recordamento.
Dauerme enrecordamento.
Et losignore humilimente.

(1) gli è.
(2) ti sia: così anche ora volgarmente.

Respose a lui encontenente.
Oggi tedico alpreciso.
Tusirai meco emparadiso.
Stando ihù cosi conficto.
Sifo suenla croce scripto.
Di soura del suo capo fino.
Kebraico· greco et latino.
Edicea lo scripto sie.
Questi·lo quale prende quie.
Et ke pare homo terreno.
Siene ihù naçareno.
Anco·sidiceano cosie.
Deli iuderi e questi ree.
Molti·questo scripto uedendo.
A pilato andaro corendo.
Facendo grande remore.
Et pregato lui per amore.
Dicendo per liloro prekieri.
Non scriuare rege deliuderi.
Ma faite sie ke çose proui.
Et per scripto seretroui.
Kelli dicea se essere deo.
Et rege deliuderi so eo.
Pilato disse andate uia.
Comene (1) scripto cusisia.

(1) come è.

Apresso delacroce stando.
Lasua madre maria pensando.
Con essa maria cleophe.
Et maria madalene.
Et fortemente doloraua.
Quando lo suo fillio guardaua.
Stare enalto como ladrone.
Sença nulla occasione.
Molto era trista ed dolorosa.
Noli calea niuna cosa.
Se non de morte solamente.
Quando uedea suo fillio gente.
Stare incosi gran dolore.
Per meço separtia elsuo core.
Et facea grandi lamenti.
Fillio mio tu non tesenti.
Dela tua madre taupinella.
Prego tee orme fauella.
Doname alcuno conforto.
Keo te uegio siacorto.
Et nella croce conficato.
Non facesti nullo peccato.
Perke tu stare ce deuesse.
Questo martirio receuessi.
Fillio molto so dolente.
Quando te ueggio enfra lagente.
Crudele et sença mesura.

Ke detene fanno cura.
Filliolo lo tuo dolore.
Se per meço el core.
Fillio ke aitu foro facto.
Ke questa gente acosì facto.
Non sodire lacaigione.
Perke ai questa passione.
Ma per certo dire.
Solo per mee fare morire.
Nulla cosa emmee non sento.
Senon sepena cum tormento.
Quando teueggio cosi stare.
Vorrei del mondo trapassare.
Keo non uedesse questa pena.
Ke asi grande dolore nemena.
Deo signore per cortesia.
Dicea lauergine maria.
Perke me fai cosi gran dolo.
Ke ucidete lomio filliolo.
Maria facendo grandi lamenti.
Del suo fillio doliosamente.
Iohi staua tutta uia.
Colla madre per compagnia.
Et ihù stando suenlacroce.
Sidisse con basseta uoce.
Quando uedea dolorare.
La madre con iohi stare.

Clamo et disse madre maria.
Iohi tuo filliolo sia.
Et ate iohi dico.
Sicomo afillio et amico.
Ke maria debbi retenire.
Per latua madre auere.
A quella fiada non disse plu.
Lofillio demaria ihù.
Et mantenente fo obscurato.
Tutto lo mondo entenebrato.
Dalora del meço die.
Duraro quelle tenebrie.
Et puoi ke nona fo uenuta.
Fo laluce araparuta.
Et ihù clamo molto forte.
Come lomo kepresso amorte.
Dicendo ad alto ely ely.
Et puoi lemasabathani.
Çoe a dire en omni lato.
Deo perke mai abandonato.
Grande pare de quelle genti.
Liquali erano presenti.
Enfra loro dissaro essauia.
Questo ihù seuoca elya.
Perke louegna adaiutare.
De queste pene liberare.
Ma uno poco aspettaremo.

Et uedere poderemo.
Se elya ce uerane.
Et esso deliberarane.
Et quando ihù disse ely.
Vno deloro fece cosi.
Ke una canna tosto prese.
Et una spongna sice mese.
Enaceto melificata.
La bocca secca ebbe bagnata.
Duno aceto molto forte.
Ihù era presso morte.
Et stando poi apoco dore.
Ihù con gran dolore.
Su ella croce fo transito.
Et lo [sco spirito] departito.
Et mantenente ke morio.
Louelo del tempio separtio.
Questo miracolo non fo pio.
Ke da sommo enfina aimo.
Endoe partite fo deuiso.
Sicomo con ferro fo reciso.
Et poi tremo tucta la terra.
Perke fo facto aihù guerra.
Et molte petre foro deuise.
Caltri lemani non cemise.
Et molti monumenta oscure.
Decorpi morti sepulture.

Fuoro aperti encontenente.
Leuarse suli dormienti.
Licorpora ke cerano messi.
Enli monimenta destesi.
Mantenente se leuaro.
Et da morte resuscitaro.
A molte genti et apersone.
Fecero aparitione.
Enla sanctissima ciuitade.
De Ierusalem nostra madre.
Alora ke ihù foposato.
Vno caualieri cefo menato.
Loquale era da nascimento.
Stato ceco deluedimento.
Et era suo nome longino.
Degran crudelitade pino.
Odendo esso così gran facto.
Si fo andato molto ratto.
Per entendere et sentire.
Et aquello facto consentire.
Laoltre sifece menare.
Vno lançone sefece dare.
Auno sença gran preghera.
Dame la lancia keo fera.
Quello propheta encontenente.
Puoi loferi crudelmente.
Per lo fianco entro deritto.

Questo lançone liebbe ficto.
Mantenente dela ferita.
Sangue et acqua nefo escita.
Giu per la lancia descorendo.
Et longino questo sentendo.
Le sue magni (1) keran mollate.
De sangue et aqua bagnate.
Aliochi posese lodeto.
Et louiso lifo redito.
Puoi ke longin uidde deo.
Et lomiraculo ke faceo.
Encontenente fo pentuto.
Et en ihù ebbe creduto.
Et hom bono deuentone.
Si kebbe poi saluatione.
Centurione aquella fiada.
Et deiuderi gran masnada.
Enguarda erano ordenati.
De quello propheta stantiati.
Ke douessaro ine stare.
En encroce ihù guardare.
Molto foro esmaruti.
Deli miracoli cauea ueduti.
Et sentito lotormento.
Quando lomondo semosse tutto.

(1) mani.

Fortemente excomtaro.
Et enseme raigionaro.
Dicendo quelli era ueramente.
Fillio dedeo onipotente.
A quella fiada donne molte.
De lontano erano acolte.
Le quali sequitate auea.
Ihù defin degalilea.
Et queste aueano alcuna fiada.
Ihù seruito et sua masnada.
Enfra le quali erano quie.
Tucte iij lemarie.
Co fo maria madalena.
Ke per ihù sostenne pena.
Et fece maria iacobi.
Ke molto lamo altrosi.
Et la madre deli filli.
De çibideo si fo con quelli.
Et queste donne bone tante.
Eran uenute tutte quante.
Per fare sempre compagnia.
Ala uirgo madre maria.
Et aueano compassione.
Dela grande abulatione.
Et dele grande e forte dolo.
Kauea la madre del filiolo.
Quande la madre uidde morire.

Losuo filiolo atale martire.
Cadde aterra trangusciata.
Et fortemente sconsolata.
Et ledonne keran conlie.
La sostieniano so lipie. (1)
Kenon podea stare deritta.
Tutta de dolore afflicta.
Et la parola lifalia.
Per lo grande dolore kavia.
Quando podea seforçaua.
Et losuo filiolo clamaua.
Dicendo fillio mio dilecto.
Maio alegreçça non aspecto.
Puoi keo teueio morto en croce.
Lotuo dolore molto mecoce.
O fillio keri mio solaçço.
Seo te podesse aüere enbraço.
Cusi como tu semorto.
Sime sirane alcuno conforto.
Al gran dolore keo mesento.
Ame sirea confortamento.
Aui morte molto noiosa.
Ke se cusi crudele cosa.
Al meo filiolo tosto andasti.
Et unquame non degnasti.

(1) i piedi: così volgarmente.

En nulla guisa de uenire.
Keo podesse tosto morire.
Trista eo so tanto uissuta.
Kela morte aggio ueduta.
Veniente alfiliolo meo.
Non podea ennante morire eo.
Keo nonuedesse esto dolore.
Del mio filliolo atutte lore.
Signori et donne ormaiutate.
Et tanto enalto me leuate.
Kel mio filliolo toccare eo possa.
Ken mee none tanto de possa.
Keo sola ce podesse andare.
Per lo meofilliolo toccare.
Ke seo uno poco lo tocasse.
Credo alquanto me consolasse.
Del gran dolore et dela pena.
Keo sento alcore ke memena.
Keo uexo tucta de dolore.
Et de tristitia elmeo core.
Quan eo ueio quelli aguti.
Me sono entro locore premuti.
Ke sono almeo filliolo messi.
Per meço elcore mestano essi.
Trista so molto et dolorosa.
Keo non posso udire cosa.
Ke meaiuti et me conforti.

Senon sesolamente lamorte.
Se la morte ame uenisse.
Grande dono elme tenisse.
Tanto dolore non sentiria.
Ke sostene lanima mia.
Et non cessa unqua niente.
Et non posso morire dolente.
Ki uide mai tanto dolore.
Dela taupina ke non more.
Morte non fare uilagnia.
Secorrime per cortesia.
Et trame deste gran pene.
Non me poi fare magiur bene.
Ma tanto aspecti ameuenire.
Per farme piu adolore morire.
Ouoi tucti ke passate.
Et per lauia ambulate.
Venite per lamor dedeo.
Auedere lodolore meo.
Kel dolo ene detale semblante.
Non fo mai nullo semeliante.
Et eo taupina uiuo almondo.
Cor fosse ora nello profondo.
Del magiure mare ke setrouasse.
Et unqua mai non decampasse.
Et certo mellio meparea stare.
Ke questa pena remutare.

Ke aiutare non tepo niente.
Latua madre molto dolente.
Sappi filiolo ben per certo.
Non aueresti ço soferto.
Saiutare tauesse poduto.
Keo non tauesse socoruto.
Ma ualere non te posso niente.
Enfra cotanta mala gente.
Pina de crudelitade.
Semça nulla pietade.
O gente con enquitança.
Perke auete mia sperança.
Quelli keo portai enbraço.
Mauete tolto cosi uaccio.
Tutto lomondo meesinaruto.
Fillio poi keo to perduto.
Non aspecto mai conforto.
Poikeo teueo fillio morto.
Ke dicesti et ke facesti.
Ke queste pene receuesti.
Non facesti male ad alcuno.
Perke tu auessi cotale dono.
Fillio mio fillio delecto.
Eo te lactai delmio pecto.
Eo teportai elli mei braça.
Tu eri tucti miei solaçi.
Sempre datec stetti en paura.

Fu grandissima rancura.
Keo te portai encgipto.
Fugendo como hom sconficto.
Per scamparte dalla morte.
Del reherode kera forte.
Ke aquello tempo uolentire.
Te aueria fatto morire.
Et tutta uia con gran tremore.
De tee souissa fine aore.
Et lapaura cone auuta.
Ora magionta et retenuta.
Fillio tu eri mio dolçore.
Or me tornato in amarore.
Quande te ueio cosi stare.
Non me posso maio consolare.
Caro fillio dolçe et bello.
Tu sefacto mio coltello.
Kel mio core ai trapassato.
Tuke fosti elmio portato.
La tua madre ai ocisa.
Adolorata et conquisa.
A tal dolore ke sempre mai.
Demorare en molti guai.
Deo signore orme prendete.
Collo meo filliolo mocidete.
Et lo peccato perdono auoi.
Seme ponete apresso delui.

Molto loterea bono.
Ki me facesse cotale dono.
Ke moadessa meucidesse.
Keo tanto dollia non sentisse.
Deo fo mai donna ueduta.
Si debissata et decaduta.
Kalcuno aiuto eo non trouo.
Ma sempre endolore renouo.
Dolçe fillio amore meo.
Quando cosi te ueggio eo.
Pendare en croce et demorare.
Et non te posso aiutare.
Locore me crepa dedolore.
Et lo uentre unde uscisti fore.
En unquamai deo non uollia.
Ke donna senta tanta dollia.
Quanto eo sento per te fillio.
Quando teueio entale perilio.
Rikeça et sperança mia.
Tutta pare andata uia.
Et tutto mepare niente.
Ço kene almondo uiuente.
Puoi keo to fillio perduto.
Et ke dame sedepartuto.
Ke dirone et ke farone.
Et ke conforto trouarone.
Morire uorea entutto.

Puoi ko perduto quello fructo.
Entro ello uentre mio oportato.
Ken fece nullo peccato.
Fillio en uentre te portai.
Et del meo lacte te lactai.
Et enlatua natiuitade.
Non ebbi contrarietade.
Sicomo soliono sentire.
Ledonne enloro uenire.
Keo te fillio aquellore.
Non senti nullo dolore.
Ma tucto con grande dolçore.
Delomeo uentre escisti fore.
Enlotuo nascimento.
Non ebbi nullo encrescimento.
Et tutta la suauitade.
Keo ebbi en tua natiuitade.
Sime restora en questo ponto.
Quando eo te ueio sitraponto.
Tu eri sempre tuttauia.
La grande alegreçça mia.
Tu eri tutto meo placere.
Quando te podea uedere.
Et nulla cosa me fallia.
Quando uedere te podea.
Or donqua que sira demee.
Quando te uedo stare cosie.

Trouaro alcuna staigione.
Mai consolatione.
Certo uo trista dolente.
Sempre maio almio uiuente.
Or dapuoi keo soaquista.
Cosi dolorosa et trista.
Morte uieni et ame procaccia.
Certo eo nonso ke mefaccia.
Ke pegiore ene lamia uita.
Che de nulla derelinquita.
Keo so donni ben rasa.
Ke nulla cosa me remasa.
Et maio non aspecto bene.
Se non dolore angustia et pene.
Plangendo la madre maria.
Et percotendo tucta uia.
Leguance sue et losuo pecto.
Per lo suo filiolo delecto.
Tanto et tanto fo percossa.
Da se medesma ke lapossa.
Li uenne meno et laparaula.
Ke giuso aterra cadde sola.
Le altre donne questo uedendo.
Mantenente andaro corendo.
Trouarla enterra destesa.
Encontenente lebbero presa.
Frali loro braça dolçemente.

La donna non podea niente.
Parlare nedire alcuna cosa.
Tanto era dedolore enclusa.
Ledonne suso laleuaro.
Ein altro loco la portaro.
Alora auea uno caualieri.
Pillato per suo soldanieri.
Loquale Iosep nome auea.
Et era de herimathia.
Ke non auealo core uile.
Maera caualieri gentile.
Nobili ricco et sacente.
Caualieri prode et ualente.
Si era alcuna fiada stato.
Con ihù acompagnato.
Quando logiorno sedepartio.
Apilato iosep gio.
Ando alui securamente.
Et demandoli uno gran presente.
Dicendo questo apilato.
Mesere con uoi so molto stato.
Si uo fedelmente seruito.
A tutto quello ben plaçuto.
Et seo facto fallimento.
E stato per non sapimento.
Or so uenuto aquesto mone.
Keo. uedemando unoguidardone.

Ke questo medebiate fare.
Locorpo de ihù donare.
Pillato semerauelione.
Ke cosi piccolo guidardone.
Ioseph uenne ademandare.
Magiure loli credea donare.
Pillato disse ormantendi.
Iosep uno poco et simantendi.
Perkeo entendo ad altro mone.
Non te posso fare responsione.
Li ladroni ke foro presi.
Et condempnati et encroce apesì.
Non erano ancora morti.
Et liiuderi fuoro acorti.
Andaro aquisti doi ladroni.
Con molti grossi bastoni.
Et dali ladroni entrambe.
Ruparo acatuno le gambe.
Et puoi andaro amantenente.
Per fare a ihù el semeliante.
Vidaro ihù kera transito.
Non fo per loro piu laidito.
Ma lasarlo cosi stare.
Non liuolsaro legambe speçare.
Et cosi non ue fallato.
Çoke fo detto et anuntiato.
Per uno deli profeta mosso.

Desso non serompa osso.
Puoi pillato fo recordato.
Si ebbe per iosep mandato.
Dicendo fillio mio bono.
Demanda altro magiure dono.
Keo lofaro et uolentiere.
Tutto çoke aplacere.
Perke tu mai siseruito.
Ke deessare ben proueduto.
Iosep respose apillato.
Siate mesere rengratiato.
De çoke uoi detto auete.
Ma pur questo me façete.
Ke me sia per uoi donato.
Quello keo no ademandato.
Puoi ke pilato questo entese.
Vno pochetto sene contese.
Finche da centurione.
Facta fone enquesetione.
Se quello profeta era morto.
Et kelli ne fosse bene acorto.
Centurione disse mantenente.
Kelli era morto ueramente.
Pillato iosep fece clamare.
Lo corpo uolseli donare.
Dicendo qualora te piace.
Prendi quello corpo enpace.

Iosep de quello guidardone.
Fo molto alegro ala staigione.
Ihù dela croce despose.
Et dolcemente lo repose.
Enuno monumento bello.
Ke per lui facto auea nouello.
Siprese uno drappo bello et blanco.
Atorno lomesse del suo flanco.
Et puoi kel monumento aperse.
Desto drappo tutto elcouerse.
Lo corpo sancto et benedecto.
Et dentro elmesi cosi necto.
Et puoi ke lebbe dentro messo.
Locorpo suo tutto desteso.
Vno saxo grande tosto prese.
Al monumento lo destese.
Et desso fece serratura.
Ke nulla centrasse laidura.
Dapoi ke lebbe cosi adorno.
Non cefo piu sogiorno.
Manco agrande alegramento.
Separtio dal monumento.
Et senpre maria madalena.
Inestaua con grande pena.
Et tutte laltre marie.
Con liei stauano altrosie.
Lo sepolcro a custodire.

Ke non se podeano partire.
Et sempre restaendo quiste.
Molto dolorose et triste.
Ke non saueano ke se fare.
Senon alo sepolcro stare.
Sicomo femene esmarute.
Da ƚo signore departire.
Et stauano con gran dolore.
Apresso delo corpo del signore.
Non aspectando mai conforto.
Puoi ke laueano ueduto morto.
Queste donne staendo sie.
Tutta la notte et laltro die.
Molto triste et dolorose.
Decosi crudele cosa.
Laueano conli oki uedute.
Erano pessime et esmarute.
Delor ihù comera gito.
Preso et morto et sepelito.
Ke se facto nostro signore.
Dicendo sempre atutte lore.
Ke faremo et ke diremo.
Et ke conforto trouaremo.
Ke quelli kenamaiestraua.
Tutto ben nensegnaua.
Ke deuesimo et dire et fare.
Lauemo ueduto sotorare.

Li prencipi se radunaro.
Et apillato se nandaro.
Dicendo questo anoi pare.
Et certamente recordare.
Ke quello ihù ingannatore.
Quando era uiuo ancora.
Si disse anoi una cosa.
Ke parola dubitosa.
De po iij die me leuaroe.
Da morte eo resuscitaroe.
Donqua per uoi sia comandato.
Kel monimento sia guardato.
Açoke lidescepoli suoi.
Non furassero locorpo anoi.
Kelli andassero puoi dicendo.
Tençone enfra uoi metendo.
Ke del sepolcro fosse leuato.
Et damorte resuscitato.
Et cusi sirea lerrore
Enfra noi molto pegiore.
Ke non sirea enprima usuto.
Se ço fosse deuenuto.
Et pilato disse alore.
Perke nefaite uoi remore.
Seue plaçe ço de fare.
Lomonimento guardare.
Andate et silo guardarite.

Lomellio ke uoi sauerete.
Et quelli andaro encontenente.
Aparekiase della gente.
Sempre de nocte et de giorno.
Loguardaro entorno entorno.
Et aço non se confidaro.
Kel monimento sogellaro.
Perke alcuno non uenisse.
Locorpo fora netragesse.
Poi fo loterço die uenuto.
Kera gia elsole aparuto.
Bello et kiaro et lucente.
Et la matina encontenente.
Le iij marie seconseliaro.
Et almercato senandaro.
Onguenti fini et odorosi.
Compararo et pretiosi.
Con grande sollicitamento.
Redite furo almonimento.
Per ongiare dolçemente.
Lo corpo del profeta gente.
Se ço podessaro unqua fare.
Lomunimento deserare.
Et queste donne tutta uia.
Tornando ratto per la uia.
Veniano ensieme raigionando.
Et dicendo et repensando.

Quello hom noi aiutarane.
Et lapetra ne uoltarane.
Calmonimento sta serrata.
Posta conficta et segellata.
Ke noi nol podaremo fare.
Cosi grande petra reuoltare.
Pero kelli egrande molto.
Lo sasxo calsepolcro euolto.
Et le donne çoraigionando.
Al monimento guardamdo.
Tostamente ebbero ueduta.
Lapetra kera reuoluta.
Et queste donne tosto andaro.
Entro lomonimento entraro.
Et uiddero uno iouenetto.
Sedere dallato deritto.
Et era questi ben guarnito.
Destola candida uestito.
Quando le donne lui guardando.
Fortemente espauraro.
Loioueneto disse alora.
Non agiate nulla paura.
Voi enquesto tereno.
Kerete ihù naçareno.
Ke fo emcroce tormentato.
Et con kiauelli kiauellato.
Ondeo uel uollio descourire.

En ueritade questo dire.
Ke ene ihù resurrexito.
Desto sepolcro sedepartito.
Ecco loco uue fo posto. (1)
Moandate et departite.
Ali descepoli sui direte.
A Petro spetialemente.
Ke ihù ueragiamente.
Dauanti da uoi entrarane.
En galilea uaspectarane.
Inelo uederete poi.
Cosi comelli disse auoi.

Questo libro tracta dela | passione et ene compito. | (2)

Compito e questo dectato.
Quelli ke lauolgariçato.
Et quelli ke la assemplato.
Dadeo benedecto sia.
Oggi sempre et tutta uia.

(1) L'amanuense ha qui tralasciato un verso: ce n' accorgiamo dalla rima.

(2) Queste parole sono scritte in rosso.

Et delasua madre benedecta.
Ke del cielo regina electa.
Çoene la uergine maria.
Ke ne conduca abona uia. Amen.

Finito libro referamus gra xpo.

II.

I.

Ben uorea plangere quando mirimembro.
Delopianto ke facea uirgo maria:
Stando fracasato omni membro.
Apiede dela croce et forte languia.
Quando cepenso umpoco laremembro.
Cabbo elcore tristo et lanima mia.
De quello dolore quasi morire uole.
Perka (1) perduto bene kauere sole
En su la croce molto seredole.
Kel suo filiolo si inalto tenea.

La Virgo Maria.

(1). Perchè ha.

2.

Tenea leuato eluiso elochio aperto.
En su delsuo filiolo kera luce.
Uidealo ennudo tucto discouerto.
E molta gente encontra daua boce.
Et dice oi lassa sola nel deserto.
Perme nullo secorso cesaduce.
O dolorosa come mai conquisa.
Ke dal mio dilecto som diuisa.
De somma alteça embasso mai asisa.
O crudelissima repente croce.

La Virgo Maria.

3.

Ocroce inpietosa et repente.
Perke mai oggi leuata deterra.
Ben agio donde piangere medolente.
Quando umlegno uile mefa guerra.
Rimase di combacter tucta gente.
Epur tu sola mai rinchiusa aserra.
Ueggio kedelui nonarimedio.
E intre luchilia posto lasiedo. (1)
Fra duoi ladroni eltieni per gran tedio.
De tal dissinore locore abbo in erra.

La Virgo Maria.

(1) e in tre luoghi (cioè nelle mani e ne' piedi) gli ha posto l'assedio.

4.

Desta erranza prego caui (1) pace.
O maria madre enuer deme irare.
Alalto omnipotente piace.
Percioke lordino melconuene fare.
Dete memarauellio setespiace.
Ketu sai bene ke pur die passare.
Percio teprego non me dare rampongna.
Enon tereputare me auergongna.
Al popolo sai ke bisognaua questo. (2)
Et sença me non sepodea saluare.

La Santa Croce.

5.

Questa saluança bemme uendi cara.
O croce iniqua per latua iustitia.
Chel mio fillio ai leuato in ara.
Ondeo piangendo uiuo engran tristitia.
Lasua dolceça mi conuerte amara.
Siltieni conficto per grande duritia.
Sela gente dea per guarire.
Lomio filliolo perke fai morire.
Orpiaceate oggimaio conuertire.
Enuer deme aumilitade tua tua (sic) nequitia.

La Virgo Maria.

(1) c' abbi.

(2) Probabilmente, per causa della rima, la vera lezione è « Al popolo sai ke questo bisogna ».

6.

Non fo nequitia omaria uirgo.
Ma del propheta sono adempimento.
Saluando lomo sua peccata spergo.
Et sença lui nono ualimento.
E la superbia delnemico sumergo.
Kera leuato entanto ardimento.
Et esso medesmo lauea prophetato.
Sedelaterra sera exaltato.
Tucte le cose come ordinato.
A semedesmo fara tradimento.

LA SANTA CROCE.

7.

Del traimento bemme femde elcore.
Ke dentro alcorpo suo coltello mi passa.
O croce puoi ke mio filiolo more.
Conlui me ocidi keo non uiua lassa.
Donni tormento puoi sirabbo fore.
Et sença lui mia forteça cassa.
Eo saccio bene ke purdea inalçare.
Daliangeli portato encielo andare.
Ma soterra mioli (1) profondare.
Crudele alteça ke tanto mabassa.

LA VIRGO MARIA.

(1) mi vuoi (?): per « mi voli » in uso anche ora.

8.

In tale baseça ouergine madre.
Bisogno ene ke descendi per raigione.
Tu uedi lamia forma ke enquadre.
Et cioe per significatione.
A questo offitio non te kiama elpadre.
Mal tuo filiolo ke per segno se pone.
La parte ke te chesta tu lai data.
Emmano deua ke tauea aspetata.
Delui adamo atendea landata.
Ke redimissca sua ofensione.

La Santa Croce.

9.

Desta ofensa bene me pensa graue.
Ke dalegreça grande abbol core tristo.
O croce facta tempestosa naue.
Per la quale passa elgrande mio aquisto.
Questo pondo paremi suaue.
Seo fosse strecto conlomio filiolo cristo.
O dolorosa doue debbo gire.
Poi ke lamore mio ueggio partire.
Et ate croce ueggiomi schernire.
Lomio martiro non direa legisto.

La Virgo Maria.

10.

Legesse scripto ke tu lososteni.
O maria madre tal dolore mortale.
Per me formata nelli quatro lengni.
Ke ciascuno figura dotrinale.
Che lanima dea stare enquattro regni.
Ciascune de uita eternale.
Luno elcedro ca ense forteça.
Lo cipresso per diuina alteça.
Luliuo per pietança con dolcieça.
E puoi la palma kene uictoriale.

La Santa Croce.

11.

La tua uictoria uenta masi (1) forte.
Ke me conuene chiamare tua pregione.
O croce bem uorea ançe lamorte.
Ke tu mestesse piu aquistione.
Dela citade sofore dele porte.
Enuerso te nono defensione.
Nonuale parola keo te dica.
Atorto mete se facta nemica.
Dinpietade bene mepari antica.
Ke per tua força me troui caisgione.

La Virgo Maria.

(1) m' ha sì.

12.

La caigione tucta dela força mia.
Sta nelo cedro prima site dico.
Percio depaci pregote maria.
Ke fo prouedimento antico.
Demostra la forteça quanta sia.
Nellanima per uencere lo nemico.
Et percio sta nela pianta de socto.
Et questo pondo tene sopra condocto.
Che lanima saumili in ogni bocto.
Et queste certo mai nolo desdico.

La Santa Croce.

13.

Lotuo desdecto contra me ene laido.
O crudele croce emme nequitosa.
Che tu meparli per si grande contradio.
Ke tua forma contral forte schiusa.
Benmai percossa col medesmo cladio.
El quale tua potença ellui usa.
Or te prego tanto lai tenuto.
Kel merendi cosi combato.
Se collui moro nollauaro perduto.
Et piu entua força non siro renchiusa.

La Virgo Maria.

14.

Ben chiusa te conuene tanto stare.
Ke percerteça sibem conosciuta.
La gran potença ke uole demostrare.
Percio de fare morte si acuta.
Orpiacete maria dereposare.
Percio ke longa lauia kai tenuta.
Lonemico uole uenciar de pacto.
Eraquistare lorengno adfacto.
Percio emme la mossa del suo tracto.
Pure bisogno coggi sia ueduta.

LA SANTA CROCE.

15.

Bem ueggio el tuo uolere siacordato.
Ke sença me demorte lui non fina.
O croce bem farai graue peccato.
Deme et de ioanni sitaupini.
Lo suo ualore esi despreçato.
Ke fo relicto dafrati cuisgini.
Ma queste certe ca ogni potença.
Sença proua daltra conoscentia.
Aggi pietade delamia dolença.
Datua alteça chieni.

LA VIRGO MARIA.

16.

Det mi chinare none anco lora.
O uergine santa queste nel cipresso.
Che mostra quanto lanima lauora.
Quandalsuo core enalteçça messo.
Encontemplare sicommo asauore.
Lograndol core ka liei apermesso.
Et percio uedi locipresso ricto.
El tuo filiolo nalto tene conficto.
Adempimento de quello ke scripto.
E cio demostra ke sta si confesso.

La Santa Croce.

17.

Bem mi confesso di quella kera donna.
Pui ke uile serua mai conuertita.
O croce piu me fai ke lacolonna.
Kel suo tormento noli tolse uita.
Ore abatutol nome de madonna.
Piu per rama (1) non siro udita.
O lassame questo contra natura.
Kel creatore soponga la sua altura.
Ad ubidiença de uile creatura.
Crudele alteça in graue me salita.

La Virgo Maria.

(1) Così il ms. forse per « raina » (?)

18.

Esto salire o beata uergine.
Et per compire su aula celestra.
Et questo ui a da compire lotermine.
Descorborare la prigione teresta.
Elsole lucernato del tuo germine.
Ai tenebrosi apre la fenestra.
Percio maria non fatigare tanto.
El core et li ochi pur destare empianto.
Tu receuesti lospirito santo.
Ke descientia dei essare maiestra.

La Santa Croce.

19.

Maiestra so depianto et de cordollio.
Alaltre donne per tinere scola.
O croce benodonde sio mi dollio.
Ke tollil padre ala trista filiola.
La morte ma scusata et io la uollio.
Ançe ke sença lui star piu sola.
O lassa per fugire quale uia tegno.
Keso distrecta apiede dum uile legno.
O croce bem mai forte adesdegno.
Ke de pietança non mi dai paroula.

La Virgo Maria.

20.

Parole depietade te respondo.
Se tu per cio auesse mai posança.
Matu maria ai locore abondo.
Ke se inganata per gran demorança.
Desta uirtu luliuo sta iocondo.
Enquesto luogo de cio fa mostrança.
Per lanima senpre sia pietosa.
E questo exemplo emliei faccia posa. (1)
Ma ki lofende faccia perdonança.

LA SANTA CROCE.

21.

Tal perdonança trista ki la uidde.
Ke gia maio fosse unque nolontendo.
Lu tuo parlare contradio mucide.
Uorrea dicesse giamaio non te rendo.
La tua lusinga elcore medeuide.
O croce iniqua piu non medefendo.
Doliosa non fai mai in tal discordia.
Ke per nullo pacto se einconcordia.
Non mi parlare di tua misericordia.
Ma crudeltade dete proferendo.

LA VIRGO MARIA.

(1) Evidentemente qui manca un verso.

22.

Non proferro dime crudeltade.
Ma prouidença degrande salute.
Et cio sia certa ueritade.
Em mel dimostra la mia gran uertude.
Percio le braccia aperte emlargitade.
Al tuo filio tanto lo tenute.
A dimostrare kel fallo perdona.
A ki retorna daralli corona.
Percio maria ala tua persona.
Sença raigione dai tante cadute.

LA SANTA CROCE.

23.

Caduta bem so enpasso perfondata.
Si ke piu engiu non posso discorire.
Da tuctol mondo so abandonata.
Per me aiuto non ueggio aparere.
Ente uorrea croce stare kiauata.
Col mio filliolo inum ponto transire.
Seme facesse questo sirea satia.
Perdio te prego unoluego (1) mi spatia. (2)
Et cum uictoria meparra finire.

LA VIRGO. MARIA.

(1) ?
(2) Manca un verso.

24.

Non se fenesce per cotesto modo.
La gran uictoria de questa batallia.
Tu se enganata si parlare todo.
Percio maria nonte dare trauallia.
Presso el tempo ke sedara ellodo.
De quella ponta ke siforte tallia.
Percio lapalma e dessopra stante.
Ke dogni intorno guarda la pugnante.
Pure bisongno ke sia soperchiante.
Kel grano sia deuiso dala pallia.

La Santa Croce.

25.

Piu ke lapallia colta mai per uile.
O crudele croce quando finirai.
Oi lassa ke deme aifacto stile.
Per desegnar dentorno laoue stai.
Sime consumo facta son setile.
Del gran destrugimento ke medai.
Oronde seuenuta en questo luogo.
Kesime poni graue lotuo gioco.
Fra doi ladroni nel mio luogo.
Al mio filliolo dai tormenti asai.

La Virgo Maria.

26.

Asai delunge uegno del paese.
Del paradiso ke delitiano.
Et langelo dequello luoco me discese.
Et ad abello posemi ensua mano.
O uergine tu suoli essare corteise.
Et en unde me fauelli cosi uano.
Adamo nella bocca foi piantato.
Per dalli fructo cauea domandato.
Nullo defitio ma ense operato.
Ma en questo luogo me ualore et sano.

La Santa Croce.

27.

De sanitade non mepare tuo fructo.
Ançe ueno calcore (1) me descende.
Tumai aricato pianto et grande lucto.
Perke ente croce elmio filiolo pende.
Uorrea ke le radici et laltro tucto.
Fossar nel fuocho ke marde et encende.
Bem uenisti per uia sinascosta.
O dolorosa ke molto me costa. (2)
La tua uenuta ruina meuende.

La Virgo Maria.

(1) che al cuore.
(2) Nel Cod. manca un verso.

28.

Lo uendimento o uergine raina.
Keo tefaccio non podea fallare.
Per longo tempo foi una piscina.
Et per ponte stecti adun uarcare.
Nulla messura emme trouo fina.
Nel templo salamone per operare.
Adorato foi ala subilla.
Quando uenne ella delonga uilla.
Mia uertu cognoscuta fo daella.
Ke ennaltro offitio non doueua stare.

La Santa Croce.

29.

Lostallo ke facesti tanto longo.
Ançe ke uenisse entale offitio.
Troppo fo breue quando uagiungo.
Poi ke metorna en sigran iudicio.
O croce quando liochi ente pongo.
Ueggio ke mai tolto ogne benefitio.
Lonore ke receuesti la nel tenplo.
Per mia uergogna dato fo laxemplo.
Doliosa molto quine te contenplo.
Ke tu mai facto tanto malefitio.

La Virgo Maria.

30.

Tal malefitio far non tedia stancare. (sic)
Ço maria madre kai locore errato.
Gia non teuedi comma parli manca.
De quello ke nella mente ai pensato.
Sel tuo filiolo non facesse franca.
La gente humana poi ke crociato.
Tu erri aparechiata deuenire.
Et per lagente lamorte patire.
Or seremossa et uuillia (1) fugire.
Or quanto bene ai dementicato.

La Santa Croce.

31.

Dementicar me fai omni alegrança.
O croce inpia que raisgione equesta.
Or non te basta quei ke mia sperança.
Se non discorro nella tua tenpesta.
Olassame in tanta dolorança.
Gia non pensaua delui fare tal festa.
Per comune oggi enquesto giorno.
Lacita euenne asuon decorno.
Otrista quando meguardo dentorno.
Ke tu mai facto tanto deonesta.

La Virgo Maria.

(1) vorrei?

32.

Desonestade omadre polçella.
Ente oggi emolto discorita.
Ortu soleui star rechiusa encella.
Et non uoleui essare pur sentita.
Che te mostrasse nonsene fauella.
Et oggi ai facto si palese uscita.
La gente dete parla non socome.
Non te se guardata da tal fiume.
Bem par cabbi liochi sença lume.
Ke si te ueggio andare dismarita.

La Santa Croce.

33.

Lo smarimento malo core enfranto.
Perkeo non trouo quello keo uorrea.
O croce sel mio uiso efuore del manto.
None gran facto frai parenti miei.
Chel mio filiolo einudo tucto quanto.
El uestimento anno liiuderi.
Or tanto mai tenuta enparlamento.
Cheo mechiamo uenta per contento.
Uorrea sapere lo tuo entendimento.
Prima ke moia se rendar mel dei.

La Virgo Maria.

34.

Chel te renda none ancol ponto.
Pero maria pensa lo tuo aspecto.
Prime bisogno ke sia defonto.
Per altra uia non girebbe necto.
Et in quel ora fiel nemico vincto.
Et nello inferno legarallo strecto.
Et poi ke fo gionto aquello porto.
Eo el te donarabbo cusi morto.
Nele tue braccia lauarai tucto acorto. (1)
Alora prendi quanto uuoli dilecto.

La Santa Croce.

35.

O dilectoso amor keo oudito.
Ke tu dei pur morire ame tolto.
Ben uorrea donqua essare alpartito.
Per keo ponesse eluiso altuo uolto.
Dake per altra uia non se largito.
A me par tardi trista lora molto.
O croce poi ke non dea scampare.
Prego ke te deggi subbitare.
Per keo elpodesse umpoco tocare.
Et colle braccia lauaro recolto.

La Virgo Maria.

(1) accolto.

36.

La tua recolta non po essare anco.
Seprima none el uespero uenuto.
Et una lancia messa nelsuo fianco.
Per te maria questo fie ueduto.
Et cio . . . . aspra me si stanco. (1)
Per kel uolere del padre sia compiuto.
Et per dare alanima doctrina.
Ke uenca eltentatore ke la kina.
La palma ka potença sopra la spina.
Ke sua uertude sil tenga abatuto.

La Santa Croce.

37.

Lo batimento ke me da si fiero.
Sio ce scampo me fie uita dura.
Ke tu mai toltol sole tanto uero.
Remango tenebrosa tucta scura.
O croce iniqua nullo bene spero.
Ke mai desposta dela somaltura. (2)
Non posso piu parlare keo son fioca.
Lauita me uien meno gia non poca.
Lamorte presso alcore saloca.
Depiu pregarte mai non mecto cura.

La Virgo Maria.

(1) verso illeggibile, perchè quasi totalmente eraso.

(2) Che m' hai spostata dalla somma altura (?)

38.

La cura tua gia niente miro.
Ke demorto colore sedepinta.
Reposate maria non fare piu giro.
La debelieça ueggo ke tastrincta.
Ecco la nona ke fura lo spirto.
Quei ke dirosso ala carne tincta.
Lospirto inguarda alo padre manda.
Et te aiouanni racomanda.
A cui te piace laiuto demanda.
Etaparechia conbene se tu uenta.

La Santa Croce.

39.

Louencimento facto fo enciascuno.
Delfillio et delopatre et delamadre en quello [stato.
Et inpresento xpo misel suono.
Conpio giornata la oue era mandato.
Lamadre receuecte ase quel dono.
Et enum ponto elcapo ano kienato.
Lofiliolo mori bem ueramente.
Lamadre del sentimento fo perdente.
Ma poco stante puoi fo resorgente.
Et procaciaua kelli sia schiauato.

La Santa Croce.

40.

Fo schiauellato et enterra posto.
Et molta gente entorno eiseracolse.
Lacroce lorendeo com gran costo.
Poi ke laproua uense kella colse.
Lamadre per lascala sali tosto.
Esopra lesue braccia lorecolse.
Dentro da uno orto loportaro.
Et inum gran saxo loseraro.
Monimento tanto lauea caro.
Collui la madre renchiuder seuolea.

La Virgo Maria.

41.

Uoleua entrare la uergine beata.
Collo suo filliolo dentro dallauello.
Nella mente era tucta incladiata.
Con quello medesmo taliente coltello.
Alor iouanni acui era lasata.
Ele marie altro siconello.
Si labracciaro cusi fatigosa.
Et era tucta quasi sanguinosa.
Menarla casa cosi fatigosa.
Dela uergogna kiusa nel mantello.

La Santa Croce.

42.

Delsuo mantello cosi kiusa stando.
Per debelieççа molto staua queita.
De donne uera piento liei guardando.
Et ciascuna piangeua dela pieta.
Alora per gran força confortando.
Dese medesma uole essare discreta.
Ke oggi cosa per raiscione lipiaque.
Decio kelli auenne poi ke nacque.
Al tertio die dicio kelli spiacque.
Tornando cristo la fe balda et lieta.

La Virgo Maria.

43.

Per alegreça dela uita nostra.
Douemo desto facto star contenti.
Ke per raigióne lascritura lomostra.
Et ala croce siamo reuerenti.
Per cio ka uento ladubiosa giostra.
Delinimici keran si potenti.
Queste lansegna ke tucti neguarda.
Per lei fuggel nemico et non tarda.
Percio ciascuno per amor si arda.
Dela baldança ke seimo uencenti.

La Santa Croce.

44.

Uencenti seimo cun triumfo grande.
Per sua uirtude lacroce oprando.
Per tucto elmondo sua potença spande.
Per lo suo nome sta eldemon tremando.
Questa legenda ke enfra noi se spande.
Tucta lodecta per lei onorando.
Per cului ke fece questi uersi.
Pregate deo ke non sia deli persi.
Ma elsuo regno dei santi conuersi.
Denançe adesso lui sempre laudando.

Amen. Amen. Amen.

III.

MEMORIALE DE LA MORTE

Quando aggio bene pensato ueramente |
altrui seruire ame ka dio non pare.
E questo seculo falso edespiacente |
terra e auere conuene alomo lasciare.
Pero ciascuno douerebbe temente |
pensando logreue passo kelli aue afare.
Laonde conuene ke passi tucta gente |
ne re nemperadore ne poscampare.
Pero kel passo ene cusi grauoso |
ke tuctol tempo la conuene stare.
Kiane fallito loco periculoso |
pero se pensi ciascheuno de bene fare.
E de seruire alo re poderoso |
quelli ke potente et po le gioie donare.

IN CORSO DI STAMPA

---

1. **La storia di Floro, volgarizzamento antico** — Ab. Antonio Ceruti.
2. **Il Commento del Grappa** — Cav. Costantino Arlia.
3. **Parnaso Bolognese del Sec. XIII.** — T. Casini.
4. **Rime Morali edite ed inedite di Antonio Pucci** — Salomone Morpurgo.
5. **Novella popolare in 8.ª rima di Campriano contadino** — Albino Zenatti.
6. **Fra Nicolò da Poggibonsi, Libro d' Oltramare** — Dott. A. Bacchi della Lega.
7. **Il Contrasto del Carnevale con la Quaresima** — Luigi Manzoni.
8. **Due Rappresentazioni del Sec. XVI** — A. D' Ancona.